

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 4 MARZO 2026

Il fatto - L'ambizione del Piano punta a una trasformazione qualitativa del modello turistico su tutto il territorio salernitano



Al centro della strategia c'è il passaggio da una promozione atomizzata dei singoli luoghi a una regia coordinata

Turismo, la Camera Commercio: aeroporto è acceleratore strategico

Smettere di navigare a vista per dotarsi di una bussola strategica: il territorio salernitano lancia la sfida al mercato globale trasformandosi da insieme di singole località in una destinazione turistica organizzata. Dopo la presentazione delle linee generali avvenuta nei mesi scorsi, la Camera di Commercio di Salerno ha avviato oggi la fase operativa del Piano Strategico sul Turismo: uno strumento concreto, nato dalla consapevolezza che il turismo moderno richiede organizzazione per trasformare le potenzialità del territorio in economia reale e sostenibile per le imprese. Il documento, frutto della collaborazione tecnica con Isnart e Ftourism (Josep Ejarque), traccia la rotta per superare la frammentazione dell'offerta attraverso una governance unitaria e il potenziamento delle infrastrutture, con l'Aeroporto di Salerno nel ruolo di principale volano di crescita. L'ambizione del Piano non si limita alla crescita numerica, ma punta a una trasformazione qualitativa del modello turistico salernitano. Al centro della strategia c'è il passaggio da una promozione atomizzata dei singoli luoghi a una regia coordinata, capace di intercettare segmenti di mercato più ampi e alto-spendenti. In questo scenario, lo scalo aeroportuale funge da acceleratore strategico: l'obiettivo è sfruttare l'infrastruttura per incrementare il traffico internazionale, intercet-

tando visitatori da mercati esteri ancora poco esplorati. Parallelamente, la sfida cruciale resta la destagionalizzazione: il Piano mira ad aumentare i flussi nei periodi di bassa stagione, valorizzando asset come la cultura, il relax e l'enogastronomia per rendere la provincia una destinazione attrattiva 365 giorni l'anno. Questo riequilibrio temporale, unito a un'offerta di "prodotti-esperienza" strutturati, permetterà di innalzare la spesa media dei visitatori, garantendo una crescita sostenibile per l'intera filiera. La solidità del progetto poggia su un'analisi scientifica dei flussi e del sentiment curata da Isnart, i cui dati hanno permesso a Ftourism di elaborare una

lida il turismo domestico. Un'offerta che incontra il pieno favore del turista tipo - prevalentemente appartenente alla Generazione Y - che esprime un altissimo grado di soddisfazione

l'enogastronomia salernitana. Per garantire che il Piano si traduca immediatamente in azioni concrete, è stata istituita un'Unità Operativa specifica all'interno della Camera. Questa strut-

tura attraverso una serie di incontri con Comuni e stakeholder, gestendo al contempo il nuovo portale web dedicato. Si tratta di un'architettura pensata per facilitare il dialogo costante tra gli attori della filiera e monitorare i risultati, assicurando l'effettiva "messa a terra" della strategia. "Il futuro turistico delle destinazioni salernitane non è più semplice promozione di luoghi, ma governo del sistema, sviluppo di prodotti-destina-



Con il piano strategico passiamo da una visione frammentata a regia coordinata

visione strategica e prodotti turistici mirati, riducendo i margini di errore negli investimenti. Le rilevazioni mostrano l'efficacia di modelli di attrazione complementari: se il Salerno Letteratura Festival intercetta un target internazionale e alto-spendente, Luci d'Artista conso-

(8,5/10), premiando l'eccellenza dell'accoglienza e del-

tura avrà il compito di guidare la fase operativa

La solidità del progetto poggia su un'analisi scientifica dei flussi

zione e promozione integrata - dichiara il Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete. Con il piano strategico passiamo da una visione frammentata a una regia coordinata. L'obiettivo è colmare le fragilità storiche, puntando su accessibilità e narrazione autonoma, affinché la nostra provincia possa competere stabilmente sui mercati internazionali durante tutto l'anno".

Fonderie, c'è l'apertura al nuovo impianto

Spiragli dopo il summit in Regione, gli assessori chiedono i progetti: «Subito un percorso per garantire il lavoro»

Un incontro "concreto" nel merito dei problemi che, per la prima volta dopo tempo, apre uno spiraglio reale verso la delocalizzazione. Torno a Salerno con qualche speranza in più i cento lavoratori delle Fonderie Pisano che ieri sono stati a presidio degli uffici della Giunta regionale mentre, ai piani superiori, si svolgeva l'incontro chiesto dalla Fiom, dalla Cgil regionale e dalle Rsu con gli assessori al Lavoro, Angelica Saggese, alle Attività produttive, Fulvio Bonavita, e all'Ambiente, Claudia Pecora. E per la prima volta gli assessori hanno chiesto di entrare nel merito del progetto delle nuove fonderie completamente decarbonizzate e a impatto quasi zero, nell'ottica di cercare un'area per realizzare il nuovo impianto lontano da Fratte e con il coinvolgimento delle comunità locali.

E per la prima volta da quando questa vertenza è iniziata 10 anni fa, anche il problema della continuità occupazionale degli operai delle Fonderie Pisano è diventato una questione da approfondire e da risolvere. I prossimi giorni, quindi, saranno decisivi per comprendere quanto effettivamente si fa sul serio ma è evidente che la vertenza è a un punto di svolta decisivo. «Il confronto - scrivono le segreterie regionale e provinciale di Cgil e Fiom - è stato ampio e approfondito e ha toccato tutti gli aspetti attuali della vicenda. Abbiamo rappresentato, anche in questa sede, l'importanza di riuscire a localizzare concretamente il progetto di nuova fonderia decarbonizzata in un'area industriale del territorio salernitano, così come la medesima importanza di avere, nel frattempo, una continuità occupazionale».

I rappresentanti dei lavoratori, infatti sono stati estremamente chiari: non c'è spazio per altre forme di ammortizzatori sociali (tra l'altro da anni i lavoratori sono in cassa integrazione) e non c'è spazio per immaginare percorsi lavorativi alternativi, l'unica strada per garantire l'occupazione a 100 lavoratori è la realizzazione di un nuovo stabilimento in area industriale. Un obiettivo che fino a poco prima dell'incontro sembrava una montagna insormontabile e che, invece, pare nuovamente un'opzione almeno da tentare. «Gli esponenti regionali - sotto-

linea la nota dei sindacati - hanno immediatamente espresso vicinanza alle problematiche del lavoro e del futuro occupazionale rimarcando che, per tutto quello che sarà in loro potere, nessuno sarà lasciato senza quel futuro. Hanno espresso, inoltre, la necessità di approfondire il progetto di nuova fonderia (che noi auspichiamo) attraverso una successiva verifica concreta delle possibilità di insediamento. Abbiamo rimarcato l'urgenza di attivare questo percorso, anche tramite confronti a più voci con altre istituzioni e con la parte datoriale».

Insomma, la Regione vuole entrare nel merito del progetto ma tutti devono fare la propria parte, compresa la proprietà che ha il compito di presentare un piano dettagliato e convincente e soprattutto dimostrare la sostenibilità ambientale. «Ci aspettiamo che questo possibile percorso possa realizzarsi in tempi brevi e connotarsi per impegno e concretezza. Siamo, infatti, ormai agli sgoccioli del tempo rimasto a disposizione. Lo sforzo di interesse e di impegno che stiamo

chiedendo a tutte le istituzioni può e deve conoscere una forte accelerazione, se vogliamo davvero tenere insieme salute e lavoro e scongiurare il rischio di perdere in un soffio occupazione, sviluppo e futuro per i nostri territori», concludono i sindacati. Tempo che non è affatto una variabile secondaria perché mentre l'incontro in Regione si è focalizzato sulle prospettive occupazionali e produttive delle Fonderie Pisano, l'iter di riesame dell'Aia sta continuando e a via dei Greci è arrivata la comunicazione di preavviso di diniego dell'Autorizzazione che era stata annunciata al termine della Conferenza dei servizi. Diniego che la proprietà ha 10 giorni per contestare e per presentare eventuali soluzioni. Se il rifiuto alla concessione dell'Aia venisse confermato, allora la fabbrica dovrebbe chiudere. Rispetto a questo scenario, i Pisano hanno già annunciato che faranno ricorso al Tar ma restano comunque tutte le incognite su un iter giudiziario che non è affatto scontato.

Eleonora Tedesco

RICERCA FOTOGRAFICA



Il presidio dei lavoratori delle Fonderie Pisano nel corso del summit a Napoli

L'APPELLO DELLA FUNZIONE PUBBLICA DELLA CGIL

Vigili part-time: «Adesso un vero contratto»

Gli agenti assunti col "concorso" in strada tre giorni a settimana: chiesta la trasformazione

C'è una Salerno che brulica di turisti, che affronta le croniche criticità del traffico e che reclama una presenza costante e rassicurante delle divise nelle strade. E poi c'è la realtà dei numeri, quella che racconta di un corpo di polizia municipale costretto a operare con il freno a mano tirato visto che gli agenti assunti con il "concorso" degli scorsi mesi hanno un contratto part-time. È proprio sull'accordo formalizzato dai nuovi caschi bianchi che la Funzione Pubblica della Cgil Salerno focalizza l'attenzione, chiedendo al Comune di prevedere per i 56 istruttori di vigilanza un contratto a tempo pieno.

In una nota ufficiale indirizzata al commissario straordinario, Vincenzo Panico, il segretario generale Antonio



Capezzuto e i rappresentanti della Rsu (Domenico Sorice, Valentino Florillo, Luciano Belmonte) hanno chiesto la trasformazione dei contratti, non come semplice rivendicazione salariale ma come una

questione di ordine pubblico e vivibilità urbana. Attualmente, infatti, i 56 istruttori di vigilanza prestano servizio per soli tre giorni a settimana. In una città complessa come Salerno, dove le sfide spazia-

no dalla gestione della mobilità alla sicurezza stradale, avere decine di agenti disponibili solo a intermittenza appare come un lusso burocratico che il territorio non può più permettersi. Mentre la do-

Un controllo della polizia municipale sul lungomare di Salerno

manda di controllo aumenta, l'organico effettivo sembra destinato a una lenta evaporazione. Da un lato pesano i ventisette pensionamenti previsti nel corso dell'anno, dall'altro lo spostamento di circa quindici operatori verso incarichi interni per sopperire alle carenze croniche degli uffici amministrativi. Questa contrazione della forza lavoro in strada aggrava un quadro già critico, rendendo impossibile garantire una copertura territoriale costante e capillare. Secondo i vertici della Fp Cgil, mantenere i nuovi assunti in un regime contrattuale limitato impedisce all'amministrazione di dispiegare il servizio nella sua piena potenzialità, lasciando scoperte fasce orarie e zone nevralgiche della città.

La richiesta al Commissario è dunque chiara: la trasformazione dei contratti era già stata inserita tra le priorità programmatiche della precedente amministrazione e ora si chiede di attuare questo provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne, meno lavoro e stipendi più bassi malgrado siano più brave all'università

IL RENDICONTO DI GENERE PRESENTATO DALL'INPS DI SALERNO «CI SONO PROGRESSI MA LA STRADA RESTA ANCORA LUNGA»

IL GENDER GAP

Nico Casale

Nella provincia salernitana, le donne conquistano i banchi universitari, superando gli uomini nelle lauree magistrali a ciclo unico con oltre il 70% dei diplomati. Ma, nel mondo del lavoro, tassi di occupazione più bassi e retribuzioni mediamente inferiori. Il Rendiconto di genere, presentato ieri per la prima volta a livello provinciale dalla direzione Inps Salerno insieme al Comitato provinciale e al Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ), fotografa la condizione delle donne nella provincia. Un appuntamento che arriva nella settimana in cui ricorre la Giornata internazionale della Donna.

I DATI

Nel Salernitano, la popolazione femminile supera di poco quella maschile (50,8% e 49,2%); si assiste a un costante calo delle nascite che, dalle 9mila 193 del 2013, diventano 7mila 323 nel 2024. Intanto, se nel 2003, le donne partorivano il primo figlio a 29 anni, nel 2024 l'età è salita a 32 anni. Quanto all'istruzione, il Rendiconto Inps, richiamando i dati AlmaLaurea per l'Università di Salerno, rivela, tra le altre cose, un quasi equilibrio di genere nelle lauree triennali e magistrali, mentre nei corsi a ciclo unico la componente femminile è nettamente maggioritaria (72,3%). Dopo un anno dalla laurea magistrale, però, per la maggior parte delle aree disciplinari, gli uomini hanno tassi di occupazione maggiori. Passando al lavoro, nel 2024, si registra una prevalenza maschile tra i lavoratori complessivi (59,21% uomini e 40,79% donne). «In generale - si legge - il tasso di occupazione degli uomini risulta maggiore a quello delle donne in tutte le fasce d'età, in linea con il panorama nazionale». «Il mercato del lavoro locale presenta una criticità giovanile (disoccupazione molto elevata 15-24) e una criticità di genere (inattività femminile molto alta nelle età centrali)», annotano gli analisti, suggerendo «priorità di intervento su occupabilità giovanile e partecipazione femminile». Nel triennio '22-'23-'24, il tasso di mancata partecipazione al lavoro risulta in progressiva diminuzione. I dati sulle assunzioni mostrano una prevalenza maschile in quasi tutte le tipologie contrattuali, tranne che nel part-time (51%). In provincia di Salerno, in 14 settori su 18 esaminati, le donne percepiscono più del 20% in meno. E la Naspi - l'indennità di disoccupazione - per tutto il triennio risulta essere utilizzata maggiormente dalle donne.

LE VOCI

«I dati - spiega Giovanna Baldi, direttrice provinciale Inps Salerno - evidenziano un ripresa dell'occupazione e un accorciamento delle distanze in termini di gender gap, però la strada da intraprendere è ancora lunga. È un risultato che non ci lascia assolutamente soddisfatti perché le donne, di fatto, rimangono ancora il vero ammortizzatore sociale del nostro Paese». Vincenzo Tedesco, direttore regionale Inps Campania, rileva che «Salerno, su tanti indicatori, sta meglio della Campania e dell'Italia meridionale. Però, rispetto alla media nazionale, soprattutto rispetto ai dati della Comunità europea, siamo ancora distanti. E i progressi, che pur ci sono, sono molto lenti». «Le donne, in Campania e a Salerno in particolare, hanno dei tassi di istruzione maggiori rispetto agli uomini. Eppure, i dati occupazionali le vedono 20 punti percentuali circa in ritardo», aggiunge. Per Roberto Ghiselli, presidente del Civ Inps, «in tutta Italia, ma anche in territori come questo, ad esempio, mancano i servizi per conciliare il lavoro con la famiglia. Pensiamo alla rete degli asili nido che andrebbe certamente rafforzata. Quindi, è un controsenso che le ragazze, quando studiano, hanno dei profitti migliori dei ragazzi. Ma, appena entrano nel mercato del lavoro, si trovano invece in posizione di svantaggio. È uno squilibrio che poi si accentua nel momento in cui vi è la maternità e, lì, si determina veramente una cesura ed è lì che occorre intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante alcuni progressi, le donne salernitane continuano a subire discriminazioni significative in ambito lavorativo, familiare e sociale. È quanto emerge dal "Rendiconto Provinciale di Genere 2025 dell'Inps" presentato ieri mattina nella Sala del Gonfalone del Comune dalla dottoressa Giovanna Baldi, Direttrice Provinciale Inps di Salerno e dal dottor Antonio Fallivene, Presidente del Comitato Provinciale Inps Salerno. Dopo i saluti istituzionali del Commissario straordinario del Comune Vincenzo Panico; della dottoressa Annarita Ferrara, consigliere provinciale con delega alle Pari Opportunità, e del Direttore regionale Inps Campania Vincenzo Tedesco, sono intervenuti: Maria Giovanna De Vivo, presidente del Comitato Unico e di Garanzia Inps; Valeria Giordano, delegata alle Pari Opportunità dell'Università di Salerno; Paola De Roberto già assessore alle Politiche Sociali del Comune di Salerno; Giovanni Raso, consigliere di fiducia Inps Campania; Gerardina Fausto responsabile Pari Opportunità Uil Campania; Anna Del Sorbo, presidente Piccole Imprese Confindustria Campania; Benedetta De Luca Disability advocacy. Le conclusioni sono state affidate al dottor Roberto Ghiselli, Presidente del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza Inps.

L'allarme gap gender. La dottoressa Baldi ha analizzato i dati del Rendiconto che evidenziano una ripresa di occupazione per le donne e un accorciamento delle distanze in termini di gender gap: «Un risultato che però non ci soddisfa - ha aggiunto - perché le donne di fatto rimangono ancora l'ammortizzatore sociale del nostro Paese. La popolazione femminile a Salerno è leggermente superiore a quella maschile (50,8% donne, 49,2% uomini). Popolazione che è in invecchiamento, con una diminuzione delle nascite e un aumento della longevità. Per quanto concerne l'istruzione, le donne superano gli uomini per numero di diplo-



Il direttore Inps Giovanna Baldi e a destra, i protagonisti dell'incontro



Allarme donne salernitane Tante, istruite e malpagate

Meno assunzioni e stipendi inferiori di oltre il 40% rispetto agli uomini

mati e laureati, con il 72,3% delle lauree magistrali a ciclo unico ottenute da donne. Persistono tuttavia delle differenze nelle scelte educative: gli uomini prevalgono nei corsi Stem a livello triennale, mentre le donne sono più presenti nelle magistrali.

Il lavoro e le retribuzioni. Per quanto riguarda il lavoro, solo il 50,9% delle donne tra i 35-49 anni è occupato, contro il 77,3% degli uomini. Le donne rappresentano il 39,38% delle assunzioni nel 2024. Persistono significativi divari retributivi: le donne guadagnano mediamente il 20% in meno

degli uomini, con punte di oltre il 40% in alcuni settori. Le donne continuano a sostenere la maggior parte del lavoro di cura. Nel 2024, hanno usufruito di 719.015 giornate di congedo parentale, contro 146.577 degli uomini. L'offerta di posti negli asili nido è insufficiente, soddisfacendo solo una parte delle richieste.

La violenza di genere. Analizzando il fenomeno della violenza di genere la dottoressa Baldi ha spiegato che la violenza contro le donne è un problema grave e diffuso: «Nel primo semestre del 2024, il numero di reati spia è

aumentato del 10,5% rispetto al 2023. Gli omicidi in ambito familiare o ad opera di partner/ex partner continuano a colpire principalmente le donne». Le donne inoltre sono la maggioranza tra i beneficiari di pensioni, ma ricevono importi medi inferiori rispetto agli uomini: «Le pensioni di anzianità/anticipate per le donne sono inferiori del 31,7% rispetto agli uomini, e quelle di vecchiaia del 35,1%». La dottoressa Baldi ha sottolineato la necessità di politiche strutturali coordinate: «È necessario migliorare i servizi di supporto alle

famiglie; promuovere modelli lavorativi flessibili e paritari; riconoscere il lavoro di cura in ambito familiare come contributo previdenziale; rafforzare le tutele per le lavoratrici autonome; sensibilizzare la società attraverso l'educazione e la cultura per promuovere la parità di genere».

Il dato regionale. Il Direttore Regionale Inps Campania Vincenzo Tedesco ha spiegato che in Campania la città di Salerno, su tanti indicatori, è quella che sta meglio nell'Italia Meridionale e rispetto alla media nazionale: «Anche se i progressi sono molto lenti,

soprattutto per quanto riguarda la violenza di genere e del mercato del lavoro. Anche le retribuzioni sono diverse e anche a Salerno c'è un problema di coppie che decidono di non avere figli». Il dottor Roberto Ghiselli Presidente Civ Inps ha concluso con un appello: «È necessario un approccio multidimensionale per affrontare le disuguaglianze di genere, coinvolgendo istituzioni, associazioni e società civile: l'Inps dà il suo contributo garantendo dei servizi a favore delle donne».

Aniello Palumbo

REPORTAGE REGIONALE

Il report - Rendiconto di Genere 2025 dell'INPS: le donne studiano più degli uomini ma il tasso di occupazione resta al palo

L'eccellenza femminile frenata dai muri di gomma del mercato e welfare

Divario salariale oltre il 20%, carenza asili nido e carichi di cura sulle spalle delle madri

di Erika Noschese

A meno di una settimana dalla giornata internazionale della donna, l'INPS ha acceso i riflettori sulla condizione femminile nella provincia di Salerno. Attraverso la presentazione del Rendiconto di Genere 2025, avvenuta ieri, l'Istituto ha offerto un'analisi dettagliata che alterna segnali di speranza a criticità persistenti, delineando un quadro in cui il talento delle donne fatica ancora a tradursi in una piena e paritaria partecipazione economica.

I dati emersi ieri fotografano un paradosso formativo: nonostante le donne superino gli uomini per numero di diplomate e laureate, il mercato del lavoro non sembra ancora pronto a valorizzare questo capitale umano. Sebbene la provincia di Salerno mostri indicatori migliori rispetto alla media regionale, il confronto con il resto del Paese e con l'Europa evidenzia ritardi profondi. Nel 2024, il tasso di occupazione femminile si è fermato al 50,9%, contro il 77% della controparte maschile. Un divario che si riflette anche nelle assunzioni, che per le donne non superano il 39,38%, e in un gap retributivo che supera i 20 punti percentuali, toccando punte drammatiche del 40,99% nei settori artistici e dell'intrattenimento.

Vincenzo Tedesco, direttore regionale INPS Campania, ha sottolineato la complessità della situazione territoriale: "Emerge che c'è molto da fare per riuscire un giorno a presentare un bilancio di genere in cui l'eguaglianza sostanziale si sia realizzata. Salerno su tanti indicatori sta meglio della Campania e dell'Italia meridionale, però rispetto alla media nazionale e soprattutto ai dati della comunità europea siamo ancora distanti e i progressi, pur essendoci, sono molto lenti". Il direttore ha poi approfondito il tema del mismatch tra istruzione e carriera: "Mi riferisco ovviamente ai dati sulla violenza di genere e ai dati che emergono sul mercato del lavoro. Le donne a Salerno hanno tassi di istruzione maggiori rispetto agli uomini, eppure i dati occupazionali le vedono in ritardo di circa 20 punti percentuali. Esistono differenze retributive che hanno effetti sul



Baldi, Tedesco e Ghiselli sulle barriere strutturali che penalizzano il territorio

piano economico e occupazionale; il ritardo dell'Italia dagli altri Paesi è compensabile solo spingendo le donne a inserirsi di più nel mercato del lavoro. Chiaramente ci sono anche effetti demografici: pure a Salerno assistiamo al problema di molte coppie che decidono di non avere figli".

La direttrice provinciale dell'INPS di Salerno, Giovanna Baldi, ha messo in luce come le disparità lavorative si trasformino, nel tempo, in fragilità previdenziale. "Emerge un recupero della differenza che c'era nel gap uomo-donna, però la strada da intraprendere è ancora lunga sulla via della parità in ambito lavorativo, salariale e pensionistico. A causa dell'utilizzo maggiore rispetto agli uomini di strumenti quali contratti a termine e ammortizzatori sociali durante la carriera, le donne arrivano alla fine della stessa con retribuzioni più basse che si riflet-

tono sul sistema pensionistico di cui usufruiscono".

Secondo Baldi, il peso del welfare domestico grava ancora quasi interamente sulle spalle femminili: "Le donne sono di fatto il vero ammortizzatore sociale del nostro Paese, perché su di esse grava ancora il compito di cura della famiglia e dei figli. Però occasioni come queste hanno l'obiettivo di sensibilizzare istituzioni, associazioni e singoli individui a interpretare in maniera nuova il ruolo che ognuno riveste per la realizzazione di un'effettiva parità. Ogni qualvolta noi rendicontiamo la disparità, sicuramente contribuiamo a cambiare quella che è la cultura del nostro Paese".

A rafforzare questa lettura è intervenuto il presidente del CIV INPS, Roberto Ghiselli, che ha evidenziato la natura strutturale delle barriere incontrate dalle lavoratrici salernitane. "Esiste una disparità molto forte che vediamo nel mercato del lavoro, nelle condizioni familiari e nei trattamenti pensionistici. Sebbene vi siano segnali positivi sulla partecipazione delle donne al lavoro anche in questa provincia, si tratta di segnali molto timidi. Spesso le donne sono confinate in occupazioni discontinue, precarie e meno retribuite. In territori come questi mancano i servizi per conciliare il

lavoro con la famiglia; pensiamo alla rete degli asili nido che andrebbe certamente rafforzata".

Ghiselli ha poi spostato l'attenzione sul momento critico della maternità, spesso percepito come un ostacolo professionale piuttosto che come un valore sociale: "È un controsenso che le ragazze abbiano profitti migliori durante gli studi per poi trovarsi in svantaggio appena entrano nel mercato del lavoro. Basta guardare le cariche dirigenziali: le donne sono pochissime. È uno squilibrio che si accentua con la maternità, dove si determina una vera cesura. Bisogna aiutare le famiglie a gestire questa fase, ripartendo diversamente il carico di lavoro fra uomo e donna, ma servono anche modelli organizzativi nelle imprese adeguati al fatto che la maternità è una funzione fondamentale che va garantita e vista come una grande risorsa per tutti, non come un peso".

L'analisi del presidente del CIV si è poi conclusa con un richiamo alla carenza di infrastrutture sociali: "Salerno non è tra le province più in difficoltà nel contesto meridionale, ma i problemi non sono solo culturali, sono strutturali. Il 70% del lavoro di cura in ambito familiare è a carico delle donne: è un dato nazionale che va riequilibrato. In questa provincia c'è stata una discreta crescita

dell'occupazione femminile, ma essa presenta elementi di fragilità. Se fosse supportata da una rete di servizi più importante i risultati sarebbero diversi: il dato campano ci dice che ci sono solo 13 posti in asili nido ogni 100 bambini, il dato peggiore in Italia. È difficile conciliare un lavoro continuativo con la vita familiare in queste condizioni".

Oltre ai temi economici, il rapporto ha evidenziato un aspetto inquietante legato alla sicurezza: i dati della Polizia di Stato rivelano un aumento delle segnalazioni per i cosiddetti "reati spia", ovvero quegli episodi di violenza che precedono spesso esiti più drammatici. In questo contesto, l'INPS continua a svolgere un ruolo di protezione erogando prestazioni specifiche come il Reddito di Libertà per le donne vittime di violenza, cercando di rispondere a un'emergenza che condiziona l'intero tessuto sociale.

Il Rendiconto di Genere 2025 non è dunque solo una raccolta di statistiche, ma un atto di trasparenza necessario per spingere la comunità salernitana verso un modello di sviluppo più equo. La sfida per il futuro immediato resta quella di trasformare l'eccellenza scolastica delle donne in una stabilità contrattuale e salariale che non costringa più a scegliere tra la carriera e la genitorialità.

«Aree industriali, i fondi sono a rischio»

Spinelli (Feneal Uil) chiede una cabina di regia: «Sostegni concreti per presentare i progetti»



La zona Industriale di Salerno

«La provincia di Salerno rischia di perdere i nuovi finanziamenti per le aree industriali». A lanciare l'allarme è **Patrizia Spinelli**, segretario provinciale della Feneal Uil che auspica la creazione di «una cabina di regia provinciale, coinvolgendo Provincia, Regione, consorzi industriali e sistema produttivo, per supportare i Comuni nella progettazione e nella gestione delle opportunità di finanziamento». Questo in quanto «per partecipare all'avviso pubblico, aperto dal 25 febbraio al 15 maggio tramite procedura telematica

- evidenzia la sindacalista - i Comuni con aree Pip e i consorzi Asi sono chiamati a predisporre dossier tecnici, studi di fattibilità e documentazione complessa entro le 23.59 del 15 maggio». Una scadenza a breve termine che «mette sotto pressione - rimarca Spinelli - molte amministrazioni locali, spesso prive di uffici tecnici strutturati o di personale sufficiente per affrontare la complessità del bando nei tempi richiesti» in quanto «non si tratta di una semplice formalità, perché se i progetti non saranno presentati correttamente e nei tempi

stabiliti, le risorse potrebbero non essere spese, con un danno pesante per il territorio».

E sarebbe un bel guaio, visto che i fondi a disposizione per la Campania sono circa 65 milioni di euro, e che il Salernitano, come mette in risalto Spinelli «presenta numerose aree industriali, dall'Agro nocerino-sarnese alla Valle dell'Irno, fino alla Piana del Sele e al Vallo di Diano, poli che hanno storicamente sostenuto occupazione e sviluppo ma che oggi necessitano di interventi moderni per restare competitivi». Il rischio di restare esclusi

è concreto e, purtroppo, s'è già materializzato in passato con «risorse disponibili ma incapacità di trasformarle in interventi cantierabili. Il problema - conclude la sindacalista della Feneal Uil - si inserisce in un quadro più ampio: l'avvicinarsi della fase conclusiva del Pnrr e l'avvio di un nuovo ciclo di programmazione richiedono che gli enti locali rafforzino la loro capacità progettuale. I fondi non mancano. Mancano spesso invece idee chiare, personale qualificato e una regia territoriale efficace». (g.d.s.)

Il fatto - L'allarme della Feneal Uil Salerno sulla scadenza del 15 maggio per i fondi destinati alle infrastrutture produttive

Aree industriali, fondi in arrivo ma la provincia di Salerno è pronta alla sfida?

Il territorio rischia di perdere l'occasione del Fsc se non verrà attivata regia provinciale

di Erika Noschese

Il dibattito sullo sviluppo infrastrutturale e produttivo del Mezzogiorno è tornato prepotentemente al centro dell'agenda politica e sindacale a seguito dell'annuncio riguardante i nuovi finanziamenti destinati alle aree industriali. Per la regione Campania si tratta di una boccata d'ossigeno finanziaria di notevole entità, quantificabile in circa 65 milioni di euro provenienti dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione relativo al ciclo di programmazione 2021-2027. Queste risorse sono considerate vitali per avviare un processo di ammodernamento che riguardi la viabilità, le infrastrutture primarie e i servizi essenziali all'interno delle zone produttive regionali. In questo scenario, la provincia di Salerno si trova davanti a un'opportunità concreta che potrebbe ridisegnare il volto dei suoi poli industriali, ma il percorso verso l'ottenimento dei fondi appare tutt'altro che privo di ostacoli di natura burocratica e organizzativa. Il territorio salernitano vanta una costellazione di aree produttive che spaziano dall'Agro nocerino-sarnese alla Valle dell'Irno, arrivando fino alla Piana del Sele e al Vallo di Diano. Si tratta di poli che storicamente hanno rappresentato il motore dell'occupazione e dello sviluppo locale, ma che nella congiuntura economica attuale necessitano di interventi strutturali moderni per non perdere competitività sul

mercato globale. Tuttavia, la Segretaria Generale della Feneal Uil di Salerno, Patrizia Spinelli, ha evidenziato in una nota diffusa nella giornata di ieri come l'annuncio dei fondi sia solo il primo passo di una partita molto più complessa che si giocherà interamente sulla capacità progettuale dei singoli enti. La mera disponibilità economica non garantisce infatti la realizzazione delle opere se non supportata da una visione tecnica solida e tempestiva. I termini per accedere ai finanziamenti sono già definiti e non lasciano spazio a esitazioni.

L'avviso pubblico, che prevede una procedura interamente telematica, è stato aperto lo scorso 25 febbraio e si chiuderà inderogabilmente alle ore 23:59 del 15 maggio 2026. Entro questa data, i Co-



**“
Analisi della segretaria generale Patrizia Spinelli tra carenze e procedure complesse
”**

muni dotati di aree PIP e i consorzi ASI sono tenuti a presentare dossier tecnici estremamente dettagliati, comprensivi di studi di fattibilità e documentazione amministrativa complessa.

Questa scadenza sta già mettendo sotto forte pressione le amministrazioni locali della provincia di Salerno, molte delle quali soffrono di una cronica carenza di personale qualificato o non dispongono di uffici tecnici sufficientemente strutturati per gestire la mole di lavoro richiesta da un bando di tale portata in tempi così ristretti.

Il rischio evidenziato dal sindacato è che si ripeta un copione già vista in passato, ovvero quello delle risorse che, pur essendo disponibili, non vengono spese a causa dell'incapacità degli enti di trasformare le idee in progetti effettivamente cantierabili. Non si tratta dunque di una semplice formalità burocratica,

ma di una questione di sopravvivenza economica per il territorio: se i progetti non dovessero essere presentati correttamente e nel rispetto delle tempistiche stabilite, il danno per la provincia di Salerno sarebbe pesantissimo. In un momento storico caratterizzato dalla fase conclusiva del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dall'avvio dei nuovi cicli di programmazione, il rafforzamento della capacità progettuale degli enti locali diventa un requisito imprescindibile per non restare ai margini dello sviluppo. Secondo l'analisi della Feneal Uil, il problema non risiede nella mancanza di fondi, quanto piuttosto nell'assenza di una regia territoriale effi-

cace e di personale tecnico in grado di tradurre le necessità delle aree industriali in interventi concreti.

Per scongiurare l'ennesima occasione mancata, appare dunque necessario istituire una cabina di regia provinciale che veda la collaborazione attiva tra l'amministrazione provinciale, la Regione Campania, i consorzi industriali e l'intero sistema produttivo.

Tale organismo dovrebbe avere il compito di supportare i Comuni più piccoli o meno attrezzati nella fase di progettazione e nella gestione delle procedure di finanziamento, garantendo una coerenza d'insieme agli interventi previsti sul territorio. I 65 milioni di euro destinati alla Campania rappresentano un banco di prova decisivo per la classe dirigente salernitana e per la sua capacità di programmazione a lungo termine. La capacità di presentare progetti solidi e pronti per l'appalto entro la metà di maggio determinerà se il territorio potrà finalmente parlare di una svolta reale per le sue aree industriali o se dovrà rassegnarsi a veder sfumare una risorsa preziosa per il futuro delle proprie imprese e dei propri lavoratori.

La scadenza del 15 maggio di quest'anno segnerà il confine tra un rilancio infrastrutturale atteso da anni e il rammarico per un'opportunità che rischia di perdersi nei meandri della burocrazia e delle carenze strutturali della pubblica amministrazione locale.

Il fatto - Noto al pubblico come anima storica del gruppo folk Vico Masuccio, Antonio Amatruda presenta il percorso artistico

Al via Arcana, la mostra che celebra la resilienza e l'energia femminile

L'arte come cura, la musica come bussola e la pittura come nuova pelle. Mercoledì 8 marzo, alle ore 20:30, il locale "42 Life Meaning" (Via Francesco Prudente, 31, Salerno) ospiterà l'inaugurazione di "ARCANA", la prima mostra personale di Antonio Amatruda, con il vernissage a cura di Angelina E. Di Gennaro I. Noto al pubblico come anima storica del gruppo folk Vico Masuccio, Antonio Amatruda presenta oggi un percorso artistico nato dal silenzio e dalla trasformazione. A seguito di un

grave incidente in montagna che lo ha costretto a una lunga immobilità, l'artista ha trovato nella pittura una via di risalita alchemica. Ispirandosi alla visione di Anselm Kiefer e alla resilienza di Frida Kahlo, Amatruda ha dato vita a una serie di opere che celebrano la donna come archetipo di forza, mistero e rinascita.

La Visione della Curatrice "Antonio Amatruda vive il rito come atto autenticamente trasformativo", spiega la curatrice Angelina E. Di Gennaro I., "alimentato da un'energia femmi-

nile resiliente e alchemica: un'immersione costante che svela la connessione con la dimensione più profonda dell'essere. Per una sola sera, siamo chiamati ad assistere a una tappa di questo processo in divenire, prima che la metamorfosi compia un nuovo passaggio". Il Concept e l'Evento Inaugurale "ARCANA" è un tributo alla "preziosa energia" femminile. Le tele esposte ritraggono figure di donne che sono, allo stesso tempo, muse e guerriere: un viaggio visivo che spazia dalle at-

mosfere orientali alle icone della canzone d'autore. La serata dell'8 marzo non sarà un semplice vernissage, ma un "rito di svelamento" unico: una performance live in cui l'artista, accompagnato dai musicisti Emilio Melfi e Pasquale Pepe Romano, eseguirà una serie di composizioni legate simbolicamente alle opere in mostra. Un dialogo tra suoni e visioni che guiderà lo spettatore attraverso le tappe del viaggio umano e artistico dell'autore, unendo indissolubilmente il gesto pittorico alla vibrazione so-

nora. "Ogni opera nasce senza regole e senza permessi" - dichiara Antonio Amatruda - "Nasce da una mente che crede nella magia dell'arte come strumento per trasformare il piombo del dolore nell'oro della vita".

L'invito alla cittadinanza e agli appassionati è quello di lasciarsi trasportare da questo racconto di rinascita e di venire a scoprire da vicino le opere di un artista che ha saputo fare della fragilità la sua più grande potenza espressiva.

Dal pomodoro all'ortofrutta «Facciamo rete per sfondare sui mercati internazionali»

Summit alla Camera di commercio sui prodotti tipici dell'agroalimentare

L'ECONOMIA

Nico Casale

Fare rete, unire terra e mare per esprimere al meglio il valore del territorio e delle eccellenze. Il modello cooperativo come motore capace di coordinare imprese e filiere, valorizzando le produzioni della provincia di Salerno e della Campania. Ieri, alla Camera di Commercio di Salerno, «Il modello cooperativo: motore di sviluppo dei sistemi agroalimentari campani tra terra e mare», iniziativa di Confcooperative Campania con il presidente Salvatore Scafuri che, da tempo, promuove con convinzione il ruolo strategico della cooperazione nello sviluppo dell'agroalimentare regionale.

IL MODELLO

Per Scafuri, infatti, cooperazione, eccellenze agroalimentari e made in Campania trovano la sintesi grazie al «modello cooperativo, che vuole unire un territorio» con l'obiettivo di «esprimere al meglio il valore della Campania nel mondo». «La provincia di Salerno, poi, è un territorio - sottolinea - che, per l'agroalimentare, può dire la sua a tutti i livelli. Passiamo dalla Piana del Sele, con ortofrutta e quarta gamma, all'Agro nocerino sarnese, con l'industria del pomodoro. E, poi, abbiamo dei target di eccellenza nelle aree interne di Igp e Dop. Abbiamo un mondo da rappresentare, ma questo mondo non può essere un'articolazione autonoma, piuttosto deve essere parte di un processo che ha delle regole e un cervello che pensa e indica una direzione». «Noi - evidenzia - ci poniamo come attori principali di questa vision, una visione netta per Salerno e per la regione Campania, cioè andare sui mercati internazionali insieme e con un modello cooperativo, se necessario anche di secondo livello, che aggrega tutti e abbia un solo nome: il made in Campania, il meglio che c'è nel Paese italiano». Il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio, Andrea Prete, rileva che «la cooperazione è una parte del sistema economico di grande valenza e la voglia di mettersi insieme e di lavorare insieme è qualcosa che, molte volte, premia al di là di altre attività economiche».

LE ECCELLENZE

«Credo che il nostro territorio sia oggi un concentrato di eccellenze», rimarca Prete, il quale aggiunge: «Guardando all'agroindustria della provincia di Salerno, spicca la filiera conserviera dell'Agro nocerino. Poi, c'è la Piana del Sele che, con tra quarta gamma e ortofrutta, è diventata player mondiale che esprime grande qualità. Proprio in questo ambito, mi fa piacere ricordare che ieri, all'università Federico II, abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa tra Camera di Commercio di Salerno, fondazione Agritech ed Elis, che si occupa di formazione. Si tratta di un passo importante, perché in un territorio con grandi potenzialità come la Piana del Sele è essenziale mettere a disposizione delle imprese innovative le competenze necessarie. Il protocollo d'intesa tiene conto della parte universitaria, della ricerca, della tecnologia, delle imprese, della formazione». Quanto al mare, «che significa blue economy», dice Prete, spiegando che è «un settore di grande rilievo per l'Italia, che contribuisce per l'11,3% al valore aggiunto nazionale e comprende pesca, cantieristica, trasporti commerciali, ristorazione e molte altre attività collegate. Questa economia del mare è particolarmente sviluppata nel Mezzogiorno, si evolve e cresce con particolare attenzione alla sostenibilità».

L'IMPEGNO

Al convegno sono intervenute anche le assessore regionali Fiorella Zabatta, che tra le sue deleghe ha anche Pesca e acquacoltura, e Maria Carmela Serluca, all'Agricoltura che ha assicurato «continuerò a sostenere politiche che promuovano modelli aggregativi solidi, capaci di valorizzare il lavoro, tutelare le produzioni e accompagnare le imprese verso uno sviluppo sempre più sostenibile e inclusivo». «Siamo molto contenti che si agisca in cooperazione.

Abbiamo un comparto ittico che è importante», constata invece Zabatta, ricordando che «stiamo per emanare» il bando relativo alla pesca al nasello, dunque un supporto della Regione ai pescatori. Inoltre, «ho riunito il Tavolo azzurro, ho riunito i tre Gal, voglio fare in modo che i Gal viaggino tutti sulla stessa direzione e all'unisono e che nessuno resti indietro. Tanto c'è da fare e in parte abbiamo già iniziato». «Abbiamo tante eccellenze in tutta la regione Campania. Salerno e la sua provincia spiccano da questo punto di vista. Abbiamo Cetara con le alici, abbiamo tanti prodotti tipici che vanno salvaguardati e che vanno soprattutto molto valorizzati», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese nautiche in affanno senza "sconti" sul carburante

ASSOMARE ITALIA RIUNISCE 35 IMPRESE «L'ANOMALIA È CHE CHI OPERA IN ALTRI DIPARTIMENTI OTTIENE LE AGEVOLAZIONI»

LA DENUNCIA

Margherita Siani

I costi energetici per le imprese nautiche rischiano di mettere in ginocchio le aziende del settore. L'associazione di categoria Assomare Italia - Fenailp Turismo, che riunisce 35 aziende del comparto del noleggio nautico professionale, punta l'indice sull'assenza di agevolazioni sul carburante previste dal testo unico delle accise. Una sorta di "anomalia" che rischia di determinare costi elevati alle aziende, a tutto discapito del proprio lavoro, ma soprattutto una ingiusta impossibilità ad accedere ad una misura prevista ma per loro non applicata. «Nonostante il possesso di regolari autorizzazioni rilasciate dai competenti uffici, diversi operatori associati stanno riscontrando, di fatto, l'impossibilità di accedere al carburante agevolato, senza che siano state fornite motivazioni chiare o risposte formali alle numerose sollecitazioni inviate nel tempo - denuncia Assomare - Una situazione che appare ancora più paradossale se si considera che imbarcazioni provenienti da altri dipartimenti riescono regolarmente a effettuare rifornimento usufruendo delle agevolazioni previste, determinando così una evidente alterazione delle condizioni di mercato e della concorrenza, a danno delle imprese locali operanti su Salerno». Una disparità che quindi potrebbe costare cara, in ogni senso, alle imprese che invece non riescono ad usufruire delle agevolazioni.

LA DISPARITÀ

«Ci troviamo di fronte a una disparità di trattamento inaccettabile che penalizza esclusivamente le aziende del territorio, pur in presenza di autorizzazioni valide e di un quadro normativo che dovrebbe garantire uniformità di applicazione. In uno spirito di collaborazione istituzionale, chiediamo da tempo un chiarimento definitivo che, ad oggi, non è mai arrivato», dice il presidente di Assomare Italia-Fenailp Turismo, Davide Di Stefano. Eppure, lo scorso luglio, durante una riunione specifica, convocata su questo problema, si era prospettata una risoluzione che però non si è concretizzata. E questo accade con la stagione turistica alle porte, con i consumi che saranno di gran lunga superiori e quindi di costi ulteriori da impegnare. L'impossibilità di accedere al carburante agevolato, poi, impedisce alle aziende di predisporre correttamente listini, tariffe e offerte commerciali, con inevitabili ripercussioni sull'intera filiera turistica e quindi sugli stessi consumatori, su cui potrebbe comunque gravare il costo che le aziende dovranno sostenere. Un tema caldo ed urgente se si considera che gli indicatori parlano di una stagione turistica in crescita, per la quale si richiedono certezze operative e condizioni di concorrenza eque. Da qui la necessità, come richiede Assomare, di un intervento che possa mettere fine alla disparità, che possa di conseguenza ripristinare una corretta applicazione delle agevolazioni previste dalla legge e garantire pari condizioni a tutte le imprese, nel rispetto delle regole e del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Luci”, riparte la caccia all’art director

Già scattata la gara per cercare i progettisti delle opere per la prossima edizione: il Comune investe 164mila euro

Cercasi nuovo “art director” per l’edizione 2026-2027 di Luci d’Artista. Alla perenne ricerca di idee per rilanciare e rendere ancor più spettacolare la kermesse luminosa, il Comune di Salerno ha bandito la gara d’appalto per l’individuazione di «un operatore economico a cui affidare l’incarico di ideazione e progettazione di opere e figure luminose per la realizzazione della XXI edizione dell’evento». Per l’incarico di ideazione e progettazione delle nuove installazioni (ma anche per tutta l’attività di supervisione e controllo della realizzazione delle nuove opere progettate) e per la redazione e il successivo coordinamento del piano di comunicazione e interazione con il pubblico sono a disposizione 164.700 euro. La gara sarà a chiamata diretta tra gli operatori che presenteranno un’offerta.

Non è scritto nel capitolato d’appalto ma questa edizione di Luci d’Artista potrebbe essere anche quella del ritorno di Vincenzo De Luca come sindaco, quindi rischia di essere attenzionata dall’ex governatore ancora più da vicino delle altre. Perché non è un mistero che De Luca, anche in questi anni lontano da Palazzo di Città, sia stato il vero regista e art director dell’evento oltre aver più volte ha ribadito che Luci d’Artista va rilanciata. Il nuovo art director, quindi, avrà un cliente abbastanza ostico da dover accontentare. Tra l’altro, per questa edizione, ha già ottenuto il finanziamento di 2,7 milioni di euro dalla Regione Campania.

Così, con la nuova gara, dopo tre anni e un bel po’ di fondi investiti da Palazzo di Città per ideare progetti che poi sono stati realizzati soltanto in parte, termina il rapporto con gli architetti Domenico Pannoli e Maria Cristina Milanese dello studio “Ondesign” di Torino, i professionisti scelti come “art director” delle Luci che, nonostante il loro

ruolo, non hanno lesinato stocche alla passata edizione, riprendendo quello che è il pensiero diffuso in particolare fra i salernitani (De Luca compreso): le Luci, ripetute con questa modalità, ormai hanno stancato. «Ondesign» scrissero i due architetti nella loro relazione - ritiene che la manifestazione sia matura per affrancarsi da tradizionali proposte e conquistare un pubblico più preparato; lo si può, o ancor meglio, lo si deve fare soprattutto nello spazio pubblico, palcoscenico di infinite narrazioni e luogo del confronto». Quello che servirebbe (e che è mancato finora), continuano Milanese e Pannoli, «è avere più coraggio e proporre non solo luminarie ma opere luminose: lo si deve a questa manifestazione ormai ventennale, sempre più aperta a pubblici vasti, consapevoli ed esigenti e divenuta ormai manifestazione identi-

taria della città».

Esiste una differenza tra luminarie per le feste e opere artistiche luminose e per Luci d’artista si sono viste più luminarie che creazioni con un valore artistico, a differenza di Torino che è rimasta fedele agli obiettivi dichiarati nel titolo Luci d’Artista. «In fondo è un modo per non venir meno alla sua genesi, per non tradire quell’aggettivo “d’artista”, conservato identico alla manifestazione torinese e spesso disatteso, che può veramente fare la differenza, rinnovando l’intera manifestazione nell’interesse della città e dei suoi tanti operatori turistici, culturali e sociali, oltre, naturalmente, dei cittadini e turisti che la frequentano». Critiche e consigli che possono essere molto preziosi per chi si farà avanti per la prossima edizione.

Eleonora Tedesco

RICERCA FOTOGRAFICA



Le opere installate nell’ultima edizione delle Luci d’Artista



L’architetto Domenico Pannoli

» Dopo tre anni chiuso il rapporto con gli architetti torinesi dello studio “Ondesign” che non lesinarono stocche all’evento «Serve più coraggio il pubblico è esigente»

LE NOMINE

Due sub-commissari con Panico

Santorufu e Antonetti affiancano il prefetto. Summit su bilancio e sicurezza



Vincenzo Panico

conoscimento della protezione internazionale, organo che ha il compito istituzionale di valutare e decidere sulle domande di asilo e protezione del rifu-

giati presentate sul territorio. Antonetti, invece, si è sempre occupato di autonomie locali e risorse umane e nel suo curriculum c’è, nel 2018, la nomina da parte dell’allora prefetto, di commissario ad acta per l’adozione di provvedimenti amministrativi specifici presso enti locali della provincia.

Il lavoro, quindi, è già cominciato per la triade che ieri, tra l’altro, ha ricevuto Pino Bicchielli, deputato di Forza Italia e vice responsabile nazionale Enti Locali. «Abbiamo discusso della rottamazione, tema che purtroppo il commissariamento ha tenuto fuori dal Comune ma il prefetto Panico - dichiara Bicchielli al termine dell’incon-

tro - ha assicurato che seguirà con attenzione l’evoluzione della vicenda». All’ordine del giorno dell’incontro anche il problema della messa in sicurezza e della risistemazione del pattinodromo di Torione che oggi sarà tra gli argomenti all’ordine del giorno della Cabina di regia della Regione Campania che dovrà decidere se concedere al Comune una premialità di oltre 4 milioni sui fondi Prius che servirebbero anche per il pattinodromo anche se, per far presto, i lavori saranno anticipati con un prestito di Cassa Depositi e prestiti. «Il commissario - sottolinea Bicchielli - ha garantito di aver avviato immediatamente tutte

le procedure necessarie».

Ma il focus principale dell’incontro sono stati i numeri, in particolare quelli del bilancio. «Ho rappresentato un problema serio, quello relativo al bilancio del Comune. Durante la legislatura - ricorda il parlamentare - abbiamo più volte sollevato criticità su alcuni punti del bilancio che apparivano poco chiari. Ho consegnato al commissario e ai subcommissari la documentazione che sarà attentamente esaminata. Il prefetto è un uomo delle istituzioni che sta lavorando per la nostra città: svolge il suo ruolo con impegno, ma resta pur sempre un commissario». (e.t.)

RICERCA FOTOGRAFICA

Maxi elettrodotto, via all'iter autorizzativo

L'opera di Terna collegherà Montecorvino Rovella con Benevento: investiti 340 milioni di euro

MONTECORVINO ROVELLA

Con l'avvio dell'iter autorizzativo da parte del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per il nuovo elettrodotto da realizzare tra le stazioni elettriche di Montecorvino Rovella, Avellino e Benevento, Terna ha pubblicato l'avviso contenente l'elenco delle particelle catastali potenzialmente interessate dall'intervento. La società guidata dall'Ad e Direttore Generale **Giuseppina Di Foggia**, ha previsto un investimento per l'opera di circa 340 milioni di euro. L'infrastruttura si svilupperà lungo un tracciato di circa 90 km, attraversando 39 comuni tra le province di Salerno, Avellino e Benevento.

L'intervento consentirà, inoltre, un significativo riassetto della rete locale: 70 km di elettrodotti saranno realizzati in cavo interrato, con la conseguente rimozione di oltre 100 km di linee e 300 sostegni, liberando quasi 290 ettari di territorio. In provincia di Salerno



Tecnici di Terna al lavoro

saranno demoliti 29 km di linee aeree per 79 sostegni; in provincia di Avellino 47,5 km per 151 sostegni; in provincia di Benevento 20,5 km per 68 sostegni.

L'infrastruttura garantirà il pieno utilizzo del "Tyrrhenian Link" (l'elettrodotto sottomarino tra Campania, Sicilia e Sar-

degna), favorirà l'integrazione delle fonti rinnovabili e, grazie agli interventi di ammodernamento della rete locale, si incrementerà la sicurezza della rete elettrica campana riducendo le congestioni. Il progetto, inoltre, aumenterà la capacità di scambio energetico nel Sud Italia,



Giuseppina Di Foggia

contribuendo al raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei di efficienza e decarbonizzazione.

Il tracciato dell'opera è frutto di un percorso partecipato volontario avviato da Terna tra il 2021 e il 2022, che ha coinvolto Comuni, Regione Campania,

Associazioni ambientaliste e di categoria e Soprintendenze con l'obiettivo di individuare le soluzioni localizzative più sostenibili sotto il profilo ambientale, paesaggistico e urbanistico.

Nel corso del 2023, Terna ha proseguito il confronto con il territorio attraverso la fase formale di Consultazione Pubblica, della durata di 60 giorni, prevista dalla normativa vigente come passaggio obbligatorio prima del deposito del progetto per l'autorizzazione.

Sono stati organizzati quattro incontri finalizzati a illustrare i dettagli della proposta progettuale, valutare le alternative emerse dalla concertazione volontaria e raccogliere osservazioni e contributi da parte dei cittadini. Gli esiti della consultazione pubblica sono stati successivamente presentati e approvati dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, che ha quindi avviato la procedura autorizzativa.

Con la pubblicazione delle particelle catastali coinvolte, i cittadini - e in particolare i proprietari delle aree interessate - potranno consultare la documentazione progettuale presso gli uffici del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, della Regione Campania e dei Comuni coinvolti. La stessa sarà, inoltre, disponibile online tramite il link indicato nell'avviso pubblicato sugli albi pretori comunali e sul sito istituzionale regionale. Eventuali osservazioni potranno essere trasmesse entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, e per conoscenza a Terna.

Con 430 dipendenti, Terna gestisce in Campania circa 4mila chilometri di linee ad alta e altissima tensione e 67 stazioni elettriche, confermando il proprio ruolo nello sviluppo e nella sicurezza del sistema elettrico regionale.

Elettrodotto sottomarino per 970 km "Tyrrhenian Link" batte ogni record

SARANNO REALIZZATE DUE LINEE ELETTRICHE A CINQUECENTO KV IN CORRENTE CONTINUA TRA SICILIA, SARDEGNA E PENISOLA ITALIANA

Il Piano di Sviluppo 2025-2034 di Terna, con oltre 23 miliardi di euro di investimenti nei prossimi dieci anni (+10% rispetto al precedente Piano), ha l'obiettivo di consolidare il ruolo dell'azienda al servizio del Paese per un futuro sostenibile e decarbonizzato.

Gli interventi previsti dal Piano perseguono gli obiettivi nazionali ed europei di transizione energetica, indipendenza, resilienza ed efficienza del sistema elettrico, e sono progettati per garantire la stabilità e la sicurezza della rete elettrica, con l'intento di sviluppare infrastrutture innovative. L'opera più ambiziosa è la costruzione del Tyrrhenian Link, il più importante progetto al mondo per la trasmissione di energia elettrica sotto il mare: si tratta di un doppio collegamento sottomarino tra Sicilia, Sardegna e Campania, un'infrastruttura considerata di importanza internazionale per un futuro energetico più sostenibile, e che va a rafforzare l'hub energetico del Mediterraneo. Parliamo di un'opera strategica per il sistema elettrico italiano nell'ambito degli obiettivi di transizione energetica fissati dal Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec). Grazie a questo progetto, Terna collegherà le due isole con la penisola italiana attraverso un nuovo corridoio elettrico che misurerà circa 970 chilometri.

LE LINEE

Saranno realizzate due linee elettriche sottomarine in corrente continua a 500 kV, con una capacità di trasporto di 1.000 MW per ciascuna tratta. Per l'intera opera, il colosso italiano della trasmissione dell'energia elettrica investirà circa 3,7 miliardi di euro. Il Tyrrhenian Link rappresenta un passo decisivo per il futuro della rete elettrica italiana ed europea perché migliorerà la capacità di scambio elettrico, favorendo lo sviluppo delle fonti rinnovabili e l'affidabilità della rete. Il progetto parte dalla considerazione che in Sicilia, in Sardegna e soprattutto in Campania c'è una forte produzione (in costante aumento) di energia rinnovabile solare ed eolica che, in quanto prodotta da fonti non programmabili, pone problemi sulla gestione degli stoccaggi e dei flussi, che saranno utilizzati al meglio proprio grazie al nuovo elettrodotto, che permetterà di utilizzare al meglio i flussi di energia da fonti rinnovabili, favorendone lo sviluppo. Il nuovo collegamento rafforzerà, inoltre, la stabilità e la sicurezza della rete e aumenterà la concorrenzialità dei produttori sul mercato elettrico.

Previste due tratte: Est ed Ovest. La prima è lunga circa 490 chilometri e unisce l'approdo di Fiumetorto nel comune di Termini Imerese (Palermo) a quello di Torre Tuscia Magazzeno a Battipaglia (Salerno). La seconda, invece, è lunga circa 480 chilometri e collega Fiumetorto con Terra Mala (Cagliari). A Battipaglia sono in corso le attività di realizzazione per la stazione di conversione e le opere civili per la posa dei cavi terrestri. A maggio 2025 sono stati conclusi i lavori per la posa del primo cavo sottomarino del ramo Est tra Sicilia e Campania, con l'inizio delle attività da Fiumetorto fino a Battipaglia. In poco più di due mesi sono stati posati 490 chilometri di elettrodotto, suddivisi in due fasi: la prima, di 260 chilometri, terminata a marzo; la seconda, di 230 chilometri, avviata ad aprile e completata dopo circa un mese. Le attività di posa del secondo cavo del ramo Est, iniziate all'inizio di dicembre, sono attualmente in corso.

IL COLLEGAMENTO

A gennaio 2026, inoltre, è stata completata la posa del primo cavo sottomarino del ramo Ovest del Tyrrhenian Link. Il collegamento, che unirà la Sicilia e la Sardegna, ha raggiunto - a fine dicembre 2025 - la profondità record di 2.150 metri, stabilendo un primato mondiale per un elettrodotto in corrente continua ad alta tensione posato in mare. a.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna, linea elettrica da Montecorvino a Benevento: iter al via

Obiettivo principale: incrementare la sicurezza energetica del Sud Italia

Antonio Vastarelli

Il collegamento elettrico tra Montecorvino e Benevento, che sarà realizzato grazie ai circa 340 milioni di euro stanziati da Terna con l'obiettivo di rafforzare sicurezza ed efficienza della rete elettrica campana, muove i primi passi. A seguito dell'avvio dell'iter da parte del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per il nuovo elettrodotto tra le stazioni elettriche di Montecorvino (SA), Avellino e Benevento, la società guidata da Giuseppina Di Foggia ha infatti pubblicato l'avviso con l'elenco delle particelle catastali potenzialmente interessate dall'intervento, che prevede la predisposizione di 90 chilometri di nuovo tracciato tra le tre province interessate.

IL PERCORSO

Il progetto di ammodernamento infrastrutturale, definito attraverso un percorso avviato nel 2021 e concluso nel 2023, pianifica anche l'interramento di 70 chilometri di cavo e la demolizione di circa 100 chilometri di linee aeree. L'infrastruttura garantirà, innanzitutto, il pieno utilizzo del Tyrrhenian Link, il più importante progetto al mondo per la trasmissione di energia elettrica sotto il mare, in fase di realizzazione da parte di Terna (si tratta di un elettrodotto altamente tecnologico e di eccellenza ingegneristica che collegherà Campania, Sicilia e Sardegna grazie a 3,7 miliardi di investimenti complessivi). Il nuovo collegamento Montecorvino-Benevento, inoltre, favorirà l'integrazione delle fonti rinnovabili e, grazie agli interventi di ammodernamento della rete locale, si incrementerà la sicurezza della rete elettrica campana. Il progetto messo in campo aumenterà anche la capacità di scambio energetico nel Sud Italia, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei di efficienza e decarbonizzazione. Per l'opera, Terna ha previsto un investimento di circa 340 milioni di euro. L'infrastruttura si svilupperà lungo un tracciato di circa 90 chilometri, attraversando 39 comuni tra le tre province coinvolte. L'intervento consentirà, inoltre, un significativo riassetto della rete locale: 70 chilometri di elettrodotti saranno realizzati in cavo interrato, con la conseguente rimozione di oltre 100 chilometri di linee e 300 sostegni, liberando quasi 290 ettari di territorio. Nel dettaglio, in provincia di Salerno saranno demoliti 29 chilometri di linee aeree per 79 sostegni; in provincia di Avellino 47,5 chilometri per 151 sostegni; in provincia di Benevento 20,5 chilometri per 68 sostegni. «Il tracciato dell'opera si legge in un comunicato dell'azienda - è frutto di un percorso partecipato volontario avviato da Terna tra il 2021 e il 2022, che ha coinvolto Comuni, Regione Campania, associazioni ambientaliste e di categoria e Soprintendenze con l'obiettivo di individuare le soluzioni localizzative più sostenibili sotto il profilo ambientale, paesaggistico e urbanistico. Nel corso del 2023, Terna continua la nota - ha proseguito il confronto con il territorio attraverso la fase formale di Consultazione Pubblica, della durata di 60 giorni, prevista dalla normativa vigente come passaggio obbligatorio prima del deposito del progetto per l'autorizzazione».

GLI INCONTRI

Durante questo periodo sono stati organizzati quattro incontri finalizzati a illustrare i dettagli della proposta progettuale, valutare le alternative emerse dalla concertazione volontaria e raccogliere osservazioni e contributi da parte dei cittadini. «Gli esiti della consultazione pubblica - conclude il comunicato - sono stati successivamente presentati e approvati dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, che ha quindi avviato la procedura autorizzativa». In merito alla pubblicazione delle particelle catastali coinvolte, i cittadini potranno consultare la documentazione progettuale presso gli uffici del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, della Regione Campania e dei Comuni coinvolti. La stessa sarà, inoltre, disponibile online tramite il link indicato nell'avviso pubblicato sugli albi pretori comunali e sul sito istituzionale regionale. Eventuali osservazioni potranno essere trasmesse entro 30 giorni dalla pubblicazione dell'avviso al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e, per conoscenza, a Terna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva la telemedicina nella Valle dell'Irno

Nuovi ambulatori virtuali di comunità a Baronissi, Fisciano e Mercato San Severino

BARONISSI/FISCIANO/M.S. SEVERINO

La telemedicina arriva nel cuore della Valle dell'Irno e segna un passo avanti nell'organizzazione dell'assistenza sanitaria territoriale. A Baronissi, Mercato San Severino e Fisciano sono stati inaugurati gli ambulatori virtuali di comunità, nuovi spazi attrezzati che permetteranno ai cittadini di effettuare visite specialistiche in modalità televisita, evitando spostamenti verso ospedali e distretti sanitari e alleggerendo tempi di attesa e disagi logistici.

Il progetto nasce dalla col-

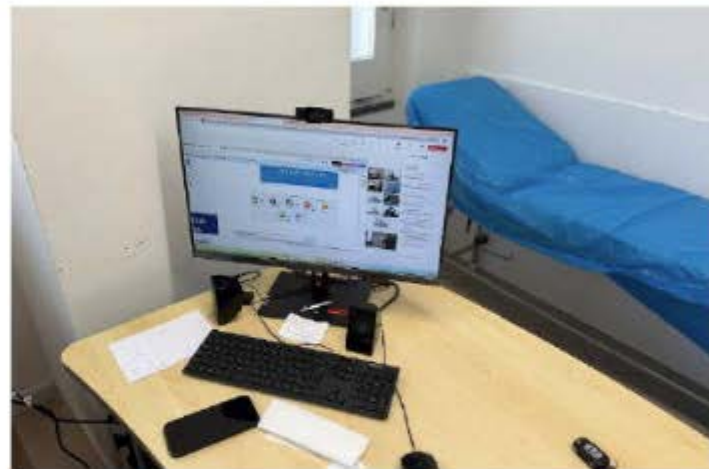
laborazione con l'Asl Salerno, che ha promosso accordi specifici per attivare il servizio di telemedicina sul territorio. L'iniziativa si inserisce in una più ampia strategia di potenziamento della sanità digitale e di prossimità, con l'obiettivo di rendere le cure specialistiche più accessibili, in particolare per anziani, persone fragili e residenti nelle aree periferiche. Secondo l'Azienda sanitaria, la telemedicina rappresenta attualmente uno strumento efficace per garantire continuità assistenziale ed equità nell'accesso alle

prestazioni, contribuendo al tempo stesso a un uso più razionale delle risorse. L'Ambulatorio Virtuale di Comunità si fonda su un modello organizzativo innovativo che integra tecnologia avanzata e centralità della persona, assicurando gli stessi standard di qualità, tracciabilità e tutela della privacy previsti per le visite in presenza.

Le prestazioni saranno erogate tramite piattaforme sanitarie certificate e sicure, nel pieno rispetto della normativa sulla protezione dei dati personali. L'Asl garantirà il

collegamento da remoto con medici specialisti, metterà a disposizione la strumentazione clinica necessaria e curerà la formazione del personale individuato dai Comuni coinvolti. Previsto anche un monitoraggio costante dell'efficacia del servizio, con l'obiettivo di migliorare progressivamente l'organizzazione e ampliare il numero delle branche specialistiche disponibili in televisita.

Gli ambulatori sono allestiti in locali dotati di connessione stabile, postazioni riservate e dispositivi adeguati a garan-



Uno degli ambulatori di telemedicina nella Valle dell'Irno

tire sicurezza e comfort. Prenotazioni ed eventuali ticket resteranno gestiti attraverso il sistema sanitario pubblico, senza oneri economici a carico dei comuni. Centrale

sarà inoltre la presenza dei facilitatori digitali, incaricati di assistere gli utenti durante il collegamento.

Francesco Ienco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Valle della Masseria, l'invasione di rifiuti

Serre, una società privata ha acquistato suoli per 13 ettari: «Gli scarti di lavorazione lasciati accanto al Sele»

di Francesco Faenza

SERRE

Valle della Masseria, riesplode l'incubo rifiuti. Una società privata ha comprato 13 ettari di terreno per depositarvi tonnellate di materiali da scavo. La Regione Campania ha indetto una conferenza di servizi. I cittadini e le associazioni avranno 60 giorni per le osservazioni. Al tavolo ci saranno 20 enti che dovranno fornire il loro parere, incluso il Comune di Serre. Il sindaco Antonio Opramolla ieri non ha commentato la notizia. Entro maggio verrà concluso l'iter autorizzativo. Intanto il comitato di protesta si prepara a dare battaglia. A spiegare i rischi che corre Valle della Masseria è Debora Chiavellolo, figlia del compianto dirigente scolastico Baldassarre, l'ambientalista battagliero scomparso di recente.

«Avremmo voluto vivere questo momento di immenso dolore nel silenzio», scrive Debora Chiavellolo. Per questo avevamo deciso di chiudere il profilo Facebook di Papà. Non abbiamo neanche avuto il tempo di piangerlo che abbiamo scoperto che proprio a Valle della Masseria sta per essere autorizzato un progetto di enorme impatto sulla salute pubblica, sull'ambiente e sull'ecosistema della vicina Oasi WWF di Persano.



Uno scorcio di Valle della Masseria a Serre

La società Inerti Puglietta Srl ha chiesto il rilascio dell'autorizzazione unica per sversare tre milioni di tonnellate di materiali da scavo, pari a circa 1.700.000 metri cubi. Con la motivazione della "riqualificazione" di un'area che negli anni si è perfettamente rinaturalizzata, ancora una volta si tenta di piegare il territorio a logiche di profitto. Le criticità del progetto, pubblicato sul sito della Regione Campania (VIA/VAS prot. n.

10157) e già trasmesso al Comune di Serre, sono evidenti. La normativa prevede che l'azienda dichiari l'assenza di elementi inquinanti nei materiali da scavo. Ma secondo voi, a Serre cosa arriverà davvero? Chi garantirà controlli puntuali e costanti sulla qualità di ciò che verrà scaricato? Sulla pagina Facebook di Baldassarre Chiavellolo, il cui testimone è passato alla figlia, ci sono già decine di reazioni. La parola più ri-

corrente è: mobilitazione. «Tre milioni di tonnellate di materiale trasformerebbero Valle della Masseria in una vera e propria "Montagna della Masseria", con un impatto visivo devastante e uno stravolgimento irreversibile del paesaggio. Un'area di grandissimo pregio ambientale, che negli anni si è ricomposta diventando naturale estensione dell'Oasi, verrebbe nuovamente compromessa», riparte Chiavellolo - il cronoprogramma parla chiaro: 90 tonnellate all'ora per 12 ore al giorno, dalle 6:30 alle 18:30, per 312 giorni l'anno, per otto anni consecutivi (rinnovabili). Significa fino a 120 camion al giorno che attraverserebbero il nostro territorio. Polveri, rumore, traffico pesante continuo. E allora chiediamo: chi controllerà cosa e quanto si sversa? E come sarà l'aria che respireremo? Valle della Masseria non è un vuoto da riempire, ma un patrimonio da tutelare. Per questo ci opporremo allo sversamento dei materiali con tutte le nostre forze, attraverso azioni di protesta e legali. Il nostro territorio merita rispetto, cura e scelte lungimiranti. Non l'ennesimo intervento che rischia di segnalarlo per sempre».

INFESSIONE RIVISTO

CAPACCIO PAESTUM

Sversa liquami in un terreno Sequestrata azienda bufalina



I controlli effettuati nell'azienda bufalina prima del sequestro

CAPACCIO PAESTUM

Prosegue l'attività di prevenzione e repressione degli illeciti ambientali da parte dei militari dell'Arma dei Carabinieri - Nucleo Carabinieri Forestali - e del personale tecnico del Nucleo Guardie Ambientali dell'Accademia Kronos APS - Sezione provinciale di Salerno. L'ennesimo intervento ha

generare un ulteriore e grave fenomeno di inquinamento. Nel corso dei controlli sono emerse anche precarie condizioni igienico-sanitarie nella gestione dei capi di bestiame, con criticità legate al benessere animale. All'interno di un locale originariamente adibito a officina, i militari hanno rinvenuto un deposito colmo di rifiuti

Scuola rivoluzione 4+2 raddoppiano gli iscritti, record nel Mezzogiorno

IL FOCUS

Mariagiovanna Capone

Le iscrizioni per l'anno scolastico 2026-2027 delineano un sistema che, nei suoi equilibri generali, cambia poco ma nei dettagli segnala trasformazioni non trascurabili. I Licei restano ancora la prima scelta delle famiglie italiane con il 55,88%, in lieve flessione rispetto al 55,99% dell'anno precedente. Gli Istituti tecnici scendono dal 31,32% al 30,84%. Gli Istituti professionali crescono invece dal 12,69% al 13,28%. Il dato, letto in controluce, indica una tenuta dell'impianto tradizionale ma anche un riavvicinamento progressivo verso i percorsi a vocazione tecnico pratica. Un movimento che trova conferma soprattutto nell'espansione della filiera tecnologico professionale quadriennale, la cosiddetta 4+2. E negli ultimi anni, è proprio la Campania a registrare un significativo incremento nelle iscrizioni proprio nel percorso formativo 4+2, un modello educativo che prevede quattro anni di istruzione tecnica o professionale seguiti da due anni di specializzazione. Questo trend riflette una crescente consapevolezza tra gli studenti e le loro famiglie sull'importanza di acquisire competenze tecniche avanzate per affrontare le sfide del mercato del lavoro contemporaneo. Il successo della filiera 4+2, finalmente si consolidano come una realtà formativa di primo piano con il raddoppio degli iscritti e il boom di iscrizioni nel Mezzogiorno.

RADDOPPIANO GLI ISCRITTI

Il dato più rilevante della tornata 2026-2027 riguarda proprio i percorsi quadriennali collegati agli ITS Academy e all'istruzione terziaria professionalizzante. Gli iscritti in Italia alla filiera 4+2 sono 10.532, quasi il doppio rispetto ai 5.449 dello scorso anno. Complessivamente, oltre 20mila studenti sono oggi coinvolti nei percorsi quadriennali. L'ampliamento dell'offerta è significativo. Sono 532 i nuovi percorsi autorizzati per il prossimo anno scolastico. Le istituzioni scolastiche che propongono questa formula superano quota 700, circa 400 delle quali attivano la filiera per la prima volta. Si tratta di un segmento che mette in relazione scuola, ITS, imprese, enti di ricerca, università e formazione regionale. Una scelta che intercetta una domanda crescente di competenze tecniche avanzate e di percorsi più brevi verso l'occupazione o l'alta formazione specialistica.

LE TENDENZE

Nel dettaglio degli indirizzi, lo Scientifico scende dal 13,53% al 13,16%. Il Classico passa dal 5,37% al 5,20%. Cala anche il Linguistico, dall'8,01% al 7,69%. Crescono invece le Scienze umane, dal 7,46% al 7,93%, e l'opzione economico sociale, dal 4,21% al 4,55%. Negli Istituti tecnici, il settore economico arretra dall'11,78% al 11,78%? No, il confronto corretto è 11,78% nel 2026-2027 contro 12,24% nel 2025-2026. Il settore tecnologico resta stabile al 19,06%, rispetto al 19,08% dell'anno precedente. Meccanica, mecatronica ed energia cresce dal 2,89% al 3,06%. Chimica, materiali e biotecnologie passa dal 2,31% al 2,34%. Negli Istituti professionali si registra un aumento complessivo dal 12,69% al 13,28%. Enogastronomia e ospitalità alberghiera sale dal 3,94% al 4,15%. Manutenzione e assistenza tecnica cresce dall'1,78% all'1,94%. Servizi per la sanità e l'assistenza sociale passa dal 2,01% al 2,25%.

LA CAMPANIA

In Campania la scelta liceale resta ancora dominante. Per il 2026-2027 i Licei sono scelti dal 61,17% degli studenti, in lieve flessione rispetto al 61,25% del 2025-2026. Un dato superiore alla media nazionale, ferma al 55,88%. Lo Scientifico si attesta al 17,00%, in calo dal 17,35%. Scende anche lo Scientifico scienze applicate, dall'11,26% all'11,04%. Il Classico passa dal 6,51% al 6,13%. Crescono le Scienze umane, dal 7,39% al 7,83%, e l'opzione economico sociale, dal 3,45% al 3,63%. Si rafforza anche il Liceo del Made in Italy, che passa dallo 0,15% allo 0,25%. Un incremento limitato nei numeri assoluti ma significativo in termini percentuali. Gli Istituti tecnici in Campania restano al 25,71%, dato invariato rispetto allo scorso anno e inferiore alla media nazionale del 30,84%. Nel settore economico, Amministrazione, finanza e marketing scende dal 6,69% al 6,42%. Il Turismo cresce dal 3,00% al 3,04%. Nel settore tecnologico aumentano Elettronica ed elettrotecnica, dall'1,94% al 2,21%, e Chimica, materiali e biotecnologie, dall'1,01% all'1,10%. Informatica e telecomunicazioni cala lievemente dal 6,35% al 6,27%, ma resta l'indirizzo tecnico più scelto in regione.

CRESCONO I PROFESSIONALI

Gli Istituti professionali in Campania passano dal 13,03% al 13,11%. Il dato è in linea con la media nazionale, 13,28%. Enogastronomia e ospitalità alberghiera consolida la propria centralità, salendo dal 6,19% al 6,50%. Cresce Agricoltura, sviluppo rurale e valorizzazione dei prodotti del territorio, dallo 0,37% allo 0,40%. Aumentano Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, dall'1,14% all'1,22%, e Servizi commerciali, dallo 0,63% allo 0,66%. Arti ausiliarie delle professioni sanitarie, indirizzo odontotecnico, scende dallo 0,84% allo 0,81%. Industria e artigianato per il Made in Italy cala dall'1,89% all'1,63%. Manutenzione e assistenza tecnica resta stabile all'1,35%.

4+2 E MEZZOGIORNO

Il raddoppio nazionale degli iscritti alla filiera 4+2 incide in modo particolare nel Mezzogiorno, dove l'adesione è definita come un vero boom. La Campania, per struttura produttiva e per dimensione demografica, rappresenta uno snodo centrale di questa espansione. La crescita dei percorsi professionalizzanti, anche se contenuta in termini percentuali, va letta insieme alla diffusione della filiera quadriennale. Il collegamento strutturato con ITS Academy, imprese e università modifica la percezione stessa dell'istruzione tecnica e professionale. Diventa così un percorso con una traiettoria definita verso specializzazione e lavoro qualificato. In Campania, accanto alla persistente centralità dei Licei, si rafforza l'area professionalizzante legata a turismo, agroalimentare, servizi alla persona e settori tecnologici strategici. Un orientamento che riflette, con precisione, le esigenze del territorio e le prospettive occupazionali più immediate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai banchi all'impiego primato al sud con ITS

IL TREND

Nando Santonastaso

I 22 ragazzi dell'ITS Bruno del primo corso di Airola, nella Valle Caudina, hanno iniziato ieri gli esami finali. Il corso termina domani, giovedì, ma in realtà 15 di essi già lavorano in aziende meccatroniche della zona, 9 con contratto a tempo indeterminato. Per gli altri 7 (che in alcuni casi non hanno accettato le offerte di lavoro, in altri vogliono mettersi in proprio o cambiare strada) la legge prevede corsie preferenziali di accesso al lavoro per un anno. Di sicuro, l'ITS aiuterà anche loro per quanto possibile. È un esempio di quanto l'impatto degli Istituti Tecnologici Superiori nelle aree interne del Sud, a partire dalla Campania, stia rispondendo agli obiettivi di partenza: recuperare ad una concreta dimensione lavorativa ed occupazionale, grazie anche alla spinta del Pnrr, studenti usciti dagli istituti tecnico-professionali (e non solo) ma in gran parte ancora incerti sul loro futuro, tra incognite sull'università e difficoltà di approccio al sistema delle imprese.

LE RISORSE

Di sicuro le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza hanno permesso alle Fondazioni ITS del Mezzogiorno di accrescere la loro offerta di strumenti di formazione ad alto contenuto di innovazione tecnologica: come in Irpinia, a Grottaminarda, dove l'ITS Bruno è una consolidata realtà del settore e dove è stato possibile realizzare il "Digital twin", il laboratorio digitale unico in tutto il Sud che può replicare e correggere in 3D i progetti appena impostati, evitando eventuali errori. Ma di alto profilo sono anche i modernissimi macchinari installati nei laboratori dell'ITS MAME di Napoli, anch'esso del settore meccatronico (il più attrattivo a livello nazionale). E comunque tutte le risorse di cui hanno potuto beneficiare le 16 Fondazioni ITS presenti in Campania, tra Pnrr e fondi della Regione, hanno prodotto ricadute significative anche al di là del percorso formativo in senso stretto. «Gli ITS hanno macchinari che fanno comodo anche alle imprese per le loro specifiche esigenze produttive», spiega Bruno Scuotto, da sei anni presidente, dinamico e operativo, della Cabina di regia degli ITS Campania (nei prossimi giorni si saprà se l'incarico verrà confermato anche dalla nuova giunta regionale). E aggiunge: «La Regione ha investito più di 10 milioni da quando gli ITS sono diventati una importante realtà formativa del territorio. E noi, come Cabina di regia, abbiamo dato un forte impulso al nostro ruolo, a partire dall'orientamento. La realtà è molto migliorata rispetto ai primi tempi ma si può fare ancora molto». Non è un caso che si stia discutendo già da qualche tempo del dopo-Pnrr anche per il futuro dei corsi aperti e sostenuti dal Piano. La rendicontazione della spesa resta al momento fissata al 31 marzo ma sono in molti a chiedere, e non solo al Sud, che l'impegno garantito dalle risorse straordinarie europee venga proseguito anche dal prossimo anno: «In ogni caso insiste Scuotto c'è bisogno di passare ad una "fase 2" degli ITS, ovvero a razionalizzare gli strumenti già in campo per migliorarne l'accesso: penso ad esempio alla creazione di un unico portale attraverso il quale gli studenti interessati possano avere l'esatta dimensione dell'offerta esistente su tutto il territorio regionale o nazionale».

I numeri raccontano sempre di un Mezzogiorno che "insegue" lo storico primato di corsi e Fondazioni del Nord, concentrato per lo più nella sola Lombardia. Ma sono mesi che tutti gli indicatori che analizzano le potenzialità degli ITS convergono sul fatto che è al Sud che si sta determinando l'interesse maggiore, specie dopo l'entrata in vigore della riforma del 4+2 degli istituti tecnico-professionali. La Campania, ad esempio, è al primo posto tra le regioni per anno scolastico 2025-26 con 67 corsi attivati, seguita dalla Puglia con 55 e dalla Sicilia con 40. Una scelta che non solo «rappresenta una forte leva di occupabilità per il Mezzogiorno ma anche una rinnovata capacità di attrazione di giovani da altri Paesi (in Puglia e Sicilia, ad esempio, sono già decine gli studenti egiziani iscritti all'ITS)». Lo ha sottolineato l'ultimo Forum su Education & Open Innovation di Confindustria di Siracusa Ortigia: i dati in sostanza hanno raccontato che il Sud è stato più reattivo nel cogliere l'opportunità per ridurre il perdurante mismatch tra scuola e mondo del lavoro.

I NUMERI

Secondo i dati diffusi dal ministero, nell'anno scolastico 2025-26 sono stati complessivamente 145 gli Istituti tecnico-professionali del Sud ad attivare la nuova filiera, il 54% del totale Italia, quasi il doppio del Nord (87 Istituti pari al 32%) e cinque volte più del Centro dove la sperimentazione, entrata in vigore nell'estate del 2024, coinvolgerà 35 scuole. «L'Italia dice il siciliano Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria a Education e Open Innovation - è chiamata ad affrontare una delle sfide più profonde della sua storia recente: quella demografica. Entro il 2050, soltanto l'11,2% della popolazione avrà meno di 14 anni. È un dato che impone una riflessione sul futuro del nostro sistema economico e produttivo. Un Paese con meno giovani rischia di perdere capacità di innovazione, di generare valore e futuro». Parole che al Sud, quasi inutile aggiungerlo, hanno valore doppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, donne e materie Stem Amazon investe sui talenti di Napoli

TORNA IL PROGRAMMA CHE ASSEGNA BORSE DI STUDIO PER TRE ANNI A SETTE STUDENTESSE DELLA FEDERICO II

IL RICONOSCIMENTO

Il futuro della tecnologia passa da Napoli. E passa, soprattutto, attraverso il talento delle donne. Sono aperte fino al 16 marzo le candidature per l'ottava edizione di Amazon Women in Innovation, il programma promosso da Amazon che assegna borse di studio a sette studentesse iscritte a corsi universitari Stem in altrettanti atenei italiani. Per il quarto anno consecutivo è coinvolta l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

LE CANDIDATURE

La studentessa selezionata riceverà un finanziamento di 6mila euro l'anno per tre anni, oltre a un percorso di mentorship con una manager dell'azienda. Un sostegno economico, ma anche un accompagnamento professionale, pensato per rafforzare competenze e fiducia in un ambito ancora segnato da un evidente squilibrio di genere. Possono candidarsi le studentesse immatricolate per la prima volta nell'anno accademico 2025-2026 al corso di laurea in Ingegneria Elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione, che abbiano conseguito almeno 9 CFU con una media non inferiore a 24 su 30 e un diploma di scuola superiore con 100 su 100. Requisiti stringenti, che puntano a intercettare profili di alto rendimento fin dall'inizio del percorso universitario.

IL PERCORSO

Dal 2018 il programma ha sostenuto 33 giovani. Oltre all'ateneo federiciano, partecipano Università degli Studi di Cagliari, Università di Catania, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Palermo, Università di Roma Tor Vergata e Politecnico di Torino. «Otto edizioni rappresentano per noi una testimonianza concreta di quanto crediamo nel potenziale delle giovani donne che scelgono percorsi tecnico scientifici», afferma Rita Malavasi, responsabile delle Relazioni istituzionali di Amazon.it. «In questi anni abbiamo visto talenti straordinari confrontarsi con settori ancora caratterizzati da un forte squilibrio di genere. Continuare a investire in questo programma è il nostro modo di contribuire a cambiare questa realtà, un passo alla volta».

La collaborazione con l'Università Federico II prosegue con convinzione, poiché essa rappresenta un pilastro della formazione tecnico-scientifica, offrendo percorsi d'eccellenza in ingegneria, informatica e scienze applicate. Tuttavia, come nel resto del Paese, la partecipazione femminile nei corsi Stem rimane inferiore rispetto a quella maschile. La borsa di studio Amazon assume quindi un valore che supera il sostegno economico: è un segnale. Indica una direzione precisa, in un settore dove il talento femminile è ancora sottorappresentato e ricorda che la transizione digitale non è solo una questione di infrastrutture o algoritmi, ma di persone. Di opportunità offerte e colte.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cloud e cybersecurity i nuovi percorsi partono dagli istituti tecnici

LA RIFORMA SUI DATA CENTER PROMUOVERÀ LE COMPETENZE DIGITALI AVANZATE NELLE SCUOLE

LA RIFORMA

Una riforma che parla di server e autorizzazioni, ma che in realtà chiama in causa le aule scolastiche. La delega sui data center, approvata alla Camera in Commissione Trasporti, non si limita a disciplinare procedure e consumi energetici. Inserisce tra i principi direttivi la promozione di competenze digitali avanzate nelle scuole, negli ITS Academy, nelle università e nei centri di ricerca. È qui che si gioca una partita decisiva. Il mercato corre. Secondo Statista Market Insights, nel 2024 il segmento delle infrastrutture di rete ha toccato 239 miliardi di dollari, con una crescita media annua del 4,28% negli ultimi sette anni. Server e storage valgono rispettivamente 117 e 59 miliardi. Le stime indicano, nei prossimi anni, 315 miliardi per le reti, 207 per i server e 100 per lo storage.

A livello globale i data center censiti sono 11.018, di cui 4.030 negli Stati Uniti. L'Italia ne ospita 209 (dati aggiornati all'ottobre scorso), concentrati soprattutto in Lombardia, 73, seguita da Roma con 21 e Torino con 11. In Campania ne sono presenti 6 di cui la metà a Napoli, ma sono in corso sviluppi per nuovi impianti.

LO SVILUPPO

Ed è proprio in questo contesto che il Parlamento sceglie di intervenire con una legge delega che definisce il centro di elaborazione dati come ecosistema tecnologico dedicato a progettazione, sviluppo e gestione di servizi informatici e archiviazione dei dati. Entro sei mesi dall'entrata in vigore, il Governo dovrà adottare i decreti legislativi. Tra le priorità, semplificazione delle autorizzazioni, tempi certi, un codice Ateco specifico, criteri energetici omogenei e rafforzamento della sicurezza fisica e cibernetica.

Ma il passaggio più rilevante, sul piano culturale e formativo, è all'articolo 3. La delega impone di favorire programmi educativi legati ai data center e all'intelligenza artificiale, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

L'obiettivo è duplice. Sostenere la crescita del sistema produttivo digitale. Adeguare l'offerta formativa alle esigenze dei territori che ospiteranno i nuovi insediamenti.

LA SCUOLA

Qui entrano in scena gli ITS Academy e gli istituti tecnici. Gli ITS, già riformati per rafforzare il legame con le filiere produttive, vengono indicati come snodo strategico. Le figure richieste non sono generiche: servono tecnici per la gestione delle infrastrutture cloud, esperti di cybersecurity, specialisti di reti, professionisti capaci di intervenire su sistemi di alimentazione e raffreddamento, profili dedicati all'efficienza energetica e alla manutenzione.

La scuola tecnica torna quindi al centro di una politica industriale rappresentando il primo anello della catena.

Laboratori, stage, borse di studio, dottorati industriali dovranno nascere in collaborazione con imprese, università e soggetti del Terzo settore. L'intento è costruire percorsi professionalizzanti coerenti con un settore che richiede competenze precise e aggiornamento continuo.

Resta una questione aperta. Il testo assegna priorità a progetti localizzati in aree industriali dismesse o in riconversione. Se gli investimenti seguiranno questa rotta, anche l'offerta formativa rischia di concentrarsi negli stessi territori. I decreti legislativi dovranno garantire un coordinamento nazionale dei curricula per evitare fratture territoriali. Un altro capitolo riguarda la pubblica amministrazione. La delega prevede la formazione continua del personale coinvolto nei procedimenti autorizzativi e nelle valutazioni ambientali. È un nodo strutturale. Senza competenze tecniche adeguate, la semplificazione resta sulla carta. La scuola, in questo quadro, non forma solo tecnici per le imprese, ma contribuisce a rafforzare l'apparato pubblico. C'è infine il tema della percezione sociale. Un'indagine dell'Istituto per la Competitività su 420 maggiorenni mostra che il 46,7% non sa se nel proprio territorio esistano data center e il 21,7% considera il tema marginale. Tra chi esprime un'opinione prevale il giudizio positivo, 25,9% contro 5,7% negativo. Il settore resta poco conosciuto. Anche per questo la riforma affida alla formazione un ruolo che va oltre l'addestramento tecnico. Serve consapevolezza diffusa. La qualità dei percorsi negli ITS e negli

Istituti tecnici dipenderà dalla capacità di costruire alleanze stabili con le imprese e di aggiornare docenti e laboratori. La partita ora passa al Senato e poi al Governo. Se i decreti sapranno tradurre i principi in strumenti operativi chiari, la riforma dei data center potrà incidere non solo sulle infrastrutture, ma sul volto della scuola tecnica italiana. In gioco c'è la formazione di una nuova generazione di tecnici chiamati a presidiare l'ossatura digitale del Paese.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra raddoppia il prezzo del gas, si fermano i primi pozzi di petrolio

Energia. L'Iraq chiude giacimenti: impossibile esportare dal Golfo Persico Fiammata del Brent a 85 dollari al barile, al Ttf metano sopra 60 euro/MWh ma poi ripiega a 53,6 euro su livelli di inizio 2025. Diesel +30% in due giorni

Sissi Bellomo

1 di 2



La fotogr

È stata un'altra giornata di passione sui mercati energetici, con il prezzo del gas in Europa che in due sedute è ormai quasi raddoppiato, bucando quota 60 euro per Megawattora al Ttf per la prima volta dal 2023 (anche se la chiusura a 53,6 euro l'ha poi riportato sui livelli di gennaio 2025). Il petrolio Brent ha intanto chiuso sui massimi dall'estate 2024, intorno a 81 dollari al barile, dopo un picco oltre 85 dollari.

Il rally del greggio continua a dimostrarsi meno impetuoso di quello del gas – il rialzo da quando il Medio Oriente è in fiamme è di circa il 12% – ma il diesel si è spinto a superare 1.000 dollari per tonnellata (+30% circa in due giorni). E le tensioni stanno salendo: dopo lo stop alle forniture di Gnl dal Qatar, in Iraq ci sono stati i primi tagli alla produzione di petrolio, una scelta obbligata che deriva dall'impossibilità ad esportare e cui potrebbero essere costretti anche altri Paesi.

I rischi alla navigazione nel Golfo Persico non si attenuano, ma sono addirittura aumentati, con attacchi di droni ieri contro i terminal di Fujairah, negli Emirati Arabi

(che ha sospeso le operazioni a causa di un incendio) e di Duqm in Oman, entrambi sul Mare Arabico, fuori dal collo di bottiglia dello Stretto di Hormuz.

L'Iraq è solo l'anello più debole sul fronte della produzione, in quanto dispone di una capacità di stoccaggio molto limitata: ieri avrebbe avviato le operazioni di chiusura di due grandi giacimenti, Rumaila – uno dei maggiori al mondo, con una capacità di 1,4 milioni di barili al giorno, di cui è operatore Bp – e West Qurna 2, nazionalizzato di recente. Il “taglio” complessivo sarebbe già intorno 1,2 milioni di barili al giorno secondo fonti Reuters – circa sei volte i volumi di greggio aggiuntivi che l'Opec Plus ha promesso dal 1° aprile – ma in breve potrebbe superare 3 milioni di barili al giorno, se l'export dal Golfo Persico non riprenderà.

Gli unici Paesi dell'area che possono in parte aggirare lo Stretto di Hormuz sono l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. Riad in particolare, secondo Bloomberg, si è già attivata per dirottare flussi maggiori sull'oleodotto East-West, il cui sbocco è però a Yanbu sul Mar Rosso: un'altra rotta pericolosa, dove gli Houthi hanno minacciato nuovi attacchi alle petroliere. Gli Emirati possono invece aumentare l'export via Fujairah, ma anche questo non è certo un porto sicuro, come dimostra l'incidente di ieri.

Nel frattempo si sono fermati del tutto anche i flussi di greggio che dal Kurdistan iracheno raggiungevano il Mediterraneo: circa 200mila barili al giorno che venivano trasportati via oleodotto al terminal turco di Ceyhan. Nella regione semi-autonoma le estrazioni sono state interrotte per motivi precauzionali: la stessa giustificazione addotta per il fermo, già da qualche giorno, dei giacimenti di gas al largo di Israele. Anche questa è offerta non più disponibile sul mercato a causa della guerra. E per il momento è impossibile prevederne il ritorno.

L'Egitto – di nuovo forte importatore di gas, che acquista in gran parte da Israele – si è già messo alla ricerca di carichi di Gnl per sostituire le forniture perdute. E anche questo contribuisce ad esacerbare le tensioni, su un mercato in cui si starebbero già muovendo molti clienti di QatarEnergy.

Per rimpiazzare il Gnl qatarino, il gas israeliano e quello che lo stesso Iran rifornisce alla Turchia (che per ora sembra continui a fluire, sia pure in volumi modesti) ci vorrebbero ogni mese 8 milioni di tonnellate di Gnl calcola Seb Kennedy, analista di EnergyFlux. In prima fila, come sempre, si offrono di venire “in soccorso” i produttori Usa, Venture Global e Cheniere Energy in testa, che stanno sviluppando i propri impianti di liquefazione e i cui titoli non a caso si sono impennati a Wall Street. «La flessibilità del Gnl Usa in termini di destinazione permette agli esportatori e ai loro clienti di dirottare i carichi quando insorgono tensioni geopolitiche – ha ricordato Charlie Riedl, ceo del Center for Lng, lobby del settore –. Detto ciò nessun singolo fornitore può immediatamente sostituire un altro su larga scala».

Con l'emergenza si profilano comunque affari d'oro non solo per i produttori, ma per chiunque abbia carichi di Gnl da rivendere dove c'è più richiesta (e dove i prezzi di mercato sono più alti). Tra i favoriti ci sono le grandi società di trading – come Vitol, Trafigura, Glencore, Gunvor, Mercuria – e anche diverse Major petrolifere che

dispongono di ampi portafogli di Gnl. Tra queste le europee Shell, TotalEnergies e Eni, benché tutte e tre siano anche titolari di contratti con QatarEnergy e quindi colpite dallo stop alle forniture di Doha, di cui non si intravede la fine.

QatarEnergy ieri ha anzi precisato di aver sospeso anche la consegna di ogni altro prodotto, tra cui fertilizzanti, polimeri e alluminio, materie prime di cui i Paesi del Golfo Persico sono in generale fornitori importanti. Una comunicazione che evidenzia come la guerra in Medio Oriente rischi di provocare impatti economici estesi, colpendo al di là del settore energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preoccupazione dalle imprese: serve riforma strutturale

Sara Deganello



Cresce la preoccupazione delle imprese dei settori energivori per l'impennata del prezzo del gas, in attesa della conversione del decreto Bollette. «È allarme rosso nei costi dell'energia per le industrie della ceramica. In soli due giorni il valore del Psv (punto di scambio virtuale, principale indice italiano, *ndr*) è passato dai 33 a 55 euro al MWh con i future di aprile sul Ttf già a quota 58 euro al MWh. Considerando che solo il 30% dei contratti di fornitura delle nostre imprese si può stimare essere stato bloccato, resta un consumo libero di oltre 700 milioni di metri cubi all'anno», sottolinea Augusto Ciarrocchi, presidente di Confindustria Ceramica, «con una prospettiva di extra costo annuale per il settore – continua – di 180 milioni di euro. Una impennata nel prezzo del gas che trascinerà poi in alto anche il costo elettrico».

«Desta allarme il rincaro del gas naturale e il rischio concreto di un ulteriore ampliamento del divario di competitività, anche alla luce delle basse scorte a livello europeo», sottolinea il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella. «In questo contesto – aggiunge – diventa ancora più urgente un serio ragionamento sulla sospensione del sistema Ets. In ogni caso è indispensabile conservare le quote gratuite per contrastare il rischio delocalizzazione». Negli ultimi tre anni, nella chimica europea, si è assistito ad una marcata perdita di capacità connessa alle chiusure degli impianti, con la riduzione di 37 milioni di tonnellate corrispondente al 9% della capacità produttiva.

Considerato lo scenario, concorda sull'Ets Antonio Gozzi, presidente di Federacciai: «Riteniamo necessario valutare una sospensione temporanea dell'Ets, almeno fino al superamento dell'emergenza, così da evitare un ulteriore impatto sulle imprese europee già esposte a forti tensioni sui mercati energetici. Sarà fondamentale comprendere quale sarà la reazione dell'Europa e se saprà adottare misure straordinarie a tutela della competitività industriale». «Supply chain alternative, politiche energetiche adeguate a garantire forniture certe e a prezzi accessibili e accordi durevoli con altri mercati: queste dovrebbero essere le vere priorità su cui Ue e Italia dovrebbero concentrarsi in un contesto geopolitico come quello che stiamo vivendo, anziché continuare a escogitare complessi strumenti di autotassazione come il Cbam», indica Fabio Zanardi, presidente di Assofond. Assocarta cerca di guardare oltre l'emergenza, partendo dal dl Bollette: «Chiediamo una correzione all'articolo 6 – indica il presidente Lorenzo Poli – affinché i rimborsi siano riconosciuti anche all'energia autoprodotta e autoconsumata in cogenerazione, su cui oggi si fonda la competitività della filiera cartaria». Aggiunge poi Poli: «Il decreto rappresenta un primo passo importante, ma deve aprire la strada a una politica industriale strutturale sull'energia, capace di garantire stabilità e prospettiva alle imprese in uno scenario internazionale sempre più instabile».

«Servono interventi strutturali per ridurre la volatilità dei prezzi energetici», gli fa eco Aldo Chiarini, presidente di Gas Intensive, associazione che raccoglie le industrie gasivore: «Senza un'inversione repentina del prezzo del gas – ammonisce – ben presto le nostre imprese saranno costrette a valutare se proseguire o meno con la produzione». Anche per Chiarini bisogna partire dal dl Bollette, nello specifico dal servizio di liquidità per ridurre lo spread tra Psv e Ttf. Mentre per il direttore generale di Federbeton, Nicola Zampella «dal rimborso del costo Ets alla produzione elettrica da turbogas, che consentirebbe di ridurre per tutti i consumatori il costo in bolletta legato alla CO2, e dalla realizzazione di una piattaforma solida e strutturata per favorire la stipula di contratti di lungo termine di acquisto di energia rinnovabile (Ppa)». Secondo Walter Da Riz, direttore di Assovetro, invece, «il Dl Bollette, atteso da un anno, purtroppo rischia di essere vanificato. Occorre una chiara presa di posizione da parte dei Governi europei circa la possibilità di sostenere i settori produttivi più esposti alle future prevedibili oscillazioni dei prezzi, come già avvenuto diverse volte nel recente passato».

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ieri al forum ministeriale italo-francese ha detto che «sarà necessario a breve un confronto del governo con il sistema produttivo del nostro Paese per poi ovviamente organizzare misure che possono meglio supportare il nostro sistema produttivo in questa fase così difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia: faro del governo su scorte, ristori e approvvigionamenti

Celestina Dominelli

Il governo è pronto a rivedere le misure di ristoro già previste dal decreto Energia se la fiammata dei prezzi di petrolio e gas dovesse protrarsi nel tempo con riverberi pesanti sulle bollette di famiglie e imprese. Sarebbe questo l'orientamento emerso nel doppio vertice convocato ieri a Palazzo Chigi dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ha prima incontrato il vicepremier e ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani insieme ai colleghi della Difesa, Guido Crosetto, dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e ai sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, per un aggiornamento sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente (si veda altro servizio a pagina 4). E ha poi allargato il confronto anche agli ad di Eni, Claudio Descalzi, e di Snam, Agostino Scornajenchi, per esaminare i possibili impatti su scorte e flussi e valutare eventuali azioni di mitigazione.

Al momento, però, non ci sono nuove misure sul tavolo. Anche perché è stato appena varato un provvedimento per calmierare i costi dell'energia. E da lì, dunque, si ripartirà, se l'impennata dei prezzi dovesse continuare, per rimodulare gli aiuti. Prima, però, il governo vuole capire come evolverà il quadro internazionale: il faro adesso è puntato principalmente sul Qatar da dove, come è stato ricordato anche ieri nel corso della riunione a Palazzo Chigi, nel 2025 è arrivato in Italia, presso il terminale Gnl Adriatico ormeggiato al largo delle coste venete (in provincia di Rovigo), il 33% di tutto il gas liquefatto importato nella penisola (20,5 miliardi di metri cubi). Ai quei circa 7 miliardi di metri cubi, si sono poi aggiunti, da inizio anno a oggi, altri 9 carichi sui 38 approdati nei rigassificatori della penisola.

Un contributo rilevante, dunque, che il Qatar sta assicurando anche a livello internazionale e che, se venisse meno nel medio-lungo periodo - per via del persistente stop agli impianti Gnl di Ras Laffan e Mesaieed, deciso da Qatar Energy dopo gli attacchi militari ai due siti - imporrebbe un ridisegno non semplice del sistema dei flussi di gas. Quanto ai volumi qatarini in arrivo entro marzo - mezzo miliardo di metri cubi in capo a Edison e parte di un contratto di fornitura a lungo termine, siglato nel 2009, per complessivi 6,4 miliardi di metri cubi -, le 5 navi di Qatar Energy sono in viaggio verso la destinazione finale (il rigassificatore di Rovigo), avendo superato lo scoglio dello stretto di Hormuz prima che esplodesse la nuova crisi in Medio Oriente.

Nel breve termine, dunque, non sembrerebbero esserci particolari criticità. Ma è chiaro che, se le ostilità proseguissero ancora nelle prossime settimane, facendo salire ulteriormente i prezzi, un nuovo intervento potrebbe essere a quel punto valutato. Al

momento, però, ogni considerazione è prematura perché, è la linea, sono tante le variabili che rendono difficile qualsiasi previsione.

Il governo, dunque, resta alla finestra. Consapevole comunque che l'Italia ha già delle frecce al suo arco se la situazione dovesse improvvisamente precipitare, a partire dalle scorte energetiche. Sul fronte gas, infatti, mentre la media delle riserve europee è scesa al 30%, il Paese può contare ancora su livelli di riempimento considerevoli (sopra il 47%): 9 miliardi di metri cubi, di cui 4,5 miliardi di riserva strategica, vale a dire di "cuscinetto" al quale poter attingere proprio in condizioni di emergenza. A questo, se sarà necessario, potrebbero aggiungersi anche i 2,1 miliardi di metri cubi del gas acquistati da Snam e Gse per riempire gli stoccaggi dopo l'inizio del conflitto russo-ucraino. Il Dl Energia ha stabilito che la vendita di quel gas servirà a finanziare alcune misure del Dl, ma per rendere operativa la cessione occorre un atto di indirizzo del ministero dell'Ambiente dove sono in corso le opportune valutazioni. Per il petrolio, invece, la gestione delle scorte di sicurezza è affidata all'Organismo Centrale di Stoccaggio Italiano (Ocsit), "braccio" dell'Acquirente Unico guidato da Giuseppe Moles, che si muove sulla base di linee di indirizzo fissate dall'Agenzia internazionale per l'energia (Iea). Il principio base è il seguente: ogni Paese membro è obbligato a mantenere scorte equivalenti ad almeno 90 giorni di consumi calcolati sull'anno prima. Che per l'Italia si traducono in oltre 12 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Tep) tra scorte Ocsit e riserve degli operatori. Senza contare che, come ha ricordato anche il presidente di Unem, Gianni Murano, in audizione alla Camera sul Dl Energia, l'Italia è uno dei pochi Paesi Ue autosufficienti per benzina e gasolio. Una carta in più, insomma,

se il quadro dovesse ulteriormente peggiorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In forse il 12% dei consumi di gas in Italia Ma abbiamo più scorte degli altri Paesi

LE NOSTRE RISERVE SONO VICINE AL 50%, CONTRO IL 20% DI QUELLE TEDESCHE. RESTA IL RISCHIO PREZZI PER LA CACCIA AL GNL

La grande caccia per gli stoccaggi è già partita. Va sostituito il Gas naturale liquefatto che, almeno per il momento, non arriverà più dal Qatar per coprire i consumi di aprile e le riserve da mettere da parte per il prossimo inverno. Senza contare che potrebbero arrivare a 86, i miliardi di metri cubi mancanti all'appello nel mondo in caso di blocco prolungato dello stretto di Hormuz, secondo i calcoli di Oxford Economics. Non è poco se confrontato alla quantità di gas russo complessivo a cui ha dovuto fare a meno l'Europa dal 2022, dopo l'avvio della guerra in Ucraina (circa 150 miliardi).

IL GAP DA COLMARE

Quegli 86 miliardi di metri cubi (di cui 81 solo dal Qatar) rappresentano un buco soprattutto per l'Asia (tra Cina, Corea del Sud, India e Pakistan), nonostante Pechino giuri di avere oggi fatto riserve sufficienti. Ma si tratta di un buco anche per l'Europa che conta sul Qatar per il 10% delle sue importazioni di Gnl. Con l'Italia che dall'Emirato fa arrivare ogni anno tra l'11 e il 12% del suo fabbisogno annuale. Quel gas destinato soprattutto al rigassificatore di Piombino (6,4 miliardi di metri cubi di Edison e gli altri 1,5 miliardi attesi quest'anno per la prima volta dall'Eni) va sostituito se la Guerra nel Golfo dovesse durare, come sembra, più della manciata di giorni immaginata nelle prime ore.

I numeri sugli stoccaggi che deve aver snocciolato ieri l'ad di Snam Agostino Scornajenchi nel corso del vertice di emergenza di governo a cui ha partecipato anche l'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, sono per la verità confortanti. Le riserve attuali vicine al 50% (47,4% per la precisione) rappresentano molto più della media europea (meno del 30%) e ben più del 20% della Germania, che ha in dote il più grande stoccaggio d'Europa. Non c'è il rischio per l'Italia di rimanere a secco senza il Gnl del Qatar. Ma il mercato del gas è sotto stress. Lo dice l'impennata dei prezzi, praticamente raddoppiati in soli due giorni fino a sfiorare i 60 euro per Megawattora. E non ci sono molti spazi per forniture sostitutive, dicono gli esperti. Gli impianti mondiali sono al massimo della loro capacità. Tanto che Asia ed Europa (Alitalia compresa) dovranno contendersi un po' di Gnl americano, venduto al prezzo più alto, per mettere una toppa sul gap mancante. Considerando che anche l'impianto Golden Pass americano, destinato a spingere la produzione Usa quest'anno, come da piani di Trump, ci metterà tempo per andare a regime. Qualcosa di più, ma non più di tanto, potrebbe arrivare in Italia dall'Algeria, anche questa però al massimo della sua capacità di export. A caccia del nuovo gas andranno anche gli altri paesi europei, in prima fila la Germania, che farà fatica a chiudere l'inverno anche con il ricorso al carbone (mentre la resa delle fonti rinnovabili per il consumo giornaliero dipendono dal tempo). Figuriamoci quanto sarà il salita la strada degli stoccaggi per Berlino, anche con tanto di incentivi, in una campagna acquisti che oltretutto si preannuncia anche a caro prezzo, se non scenderanno i prezzi. La Germania ha oggi a riserva soltanto 5,2 miliardi di metri cubi di gas, contro i 9,6 miliardi di metri cubi contati dall'Italia, compresa la riserva strategica.

IL PIANO

Di tutto questo, e della caccia grossa al Gnl già in corso, deve tenere conto anche la virtuosa Italia che inizia gli stoccaggi ad aprile. Il nostro Paese non ha nulla da temere nel breve periodo, si è detto nella riunione di governo di ieri. Ma deve fare un Piano di ,si. Non si arriverà agli stoccaggi "di Stato" promossi e pagati dal governo attraverso Snam e il Gse nel 2022 in piena emergenza energetica (i prezzi arrivarono a superare i 300 euro per Megawattora). Ma va ipotizzato un nuovo Piano di emergenza che scatti in caso di crisi prolungata nel Golfo. Va trovato il gas da sostituire a quello del Qatar. Ma per spingere gli operatori a prenotare gli stoccaggi vanno anche monitorati i prezzi. Se i prezzi sono troppo alti, fare scorte per il prossimo inverno potrebbe non essere conveniente per operatori di mercato. Ma anche questo dipenderà dai tempi delle manovre di Trump.

Nel frattempo la Commissione Europea si affretta a dire che «non c'è emergenza» e che «non manca il gas». Ma qualche mossa potrebbe arrivare anche da Bruxelles. In piena crisi aveva imposto l'obbligo di stoccaggi pieni al 90% entro il primo novembre, mettendo in cantiere anche gli stoccaggi comuni. Ora si vedrà. Chi di sicuro guadagnerà da tanta fame di Gnl sono i grandi esportatori. Gli americani, per primi. Ma anche i norvegesi e i russi, seppure sotto sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati Schizzano greggio e gas l'escalation affonda Europa e Asia

Borse in profondo rosso, si teme il blocco a oltranza di Hormuz e lo stop all'export
Wall Street limita i danni e il dollaro si rafforza grazie all'autonomia energetica Usa

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

I mercati hanno sempre più paura del conflitto in Medio Oriente, del rischio che destabilizzi tutta l'area e provochi una crisi prolungata delle forniture energetiche. Dopo la riapertura difficile di lunedì, quella di ieri è stata una giornata ancora più nera sui listini. Il petrolio ha continuato a salire fino a 85 dollari al barile, dove non arrivava dal 2024, il gas ha toccato i 65 euro al Megawattora sul mercato di Amsterdam, il massimo da tre anni, le Borse del Vecchio Continente hanno chiuso con perdite tra i 3 e i 5 punti, vedendo svanire 565 miliardi di capitalizzazione. Europa ed Asia, importatori di energia dal Medio Oriente, si confermano i blocchi più esposti a uno shock duraturo, che inizierebbe ad impattare prima sui prezzi e poi anche sulla crescita.

L'Iran sotto attacco sta provando a reagire scatenando una crisi energetica: ha annunciato il blocco di Hormuz, lo stretto da cui transita un quarto degli idrocarburi globali, ha colpito il Qatar, uno dei maggiori produttori di gas liquefatto, che ha fermato gli impianti, e ora minaccia di attaccare le infrastrutture petrolifere saudite. Quale sarà l'entità del danno? Ma soprattutto: quanto du-

rerà il conflitto? Una riapertura di impianti e rotte entro qualche settimana, ancora lo scenario base degli analisti, potrebbe sgonfiare i prezzi in tempi relativamente brevi, visto che sui mercati degli idrocarburi c'è un bel cuscinetto di offerta: «I prezzi caleranno appena l'azione finirà», ha detto ieri Trump. Ma l'ipotesi che restino a questi livelli, o che il petrolio salga fino a 100 dollari al barile, ora dopo ora appare, se non probabile, di certo meno remota.

Sarebbe uno scenario doppiamen-

te negativo per l'Europa - che oggi terrà una riunione di emergenza - e per l'Italia, vista la loro crescente dipendenza dal gas liquefatto e l'influenza che questo esercita sui prezzi complessivi. Se è vero che i 54 euro al Megawattora con cui il metano ha chiuso ieri ad Amsterdam (+20%) sono lontani dagli oltre 300 toccati dopo lo stop del gas russo, sono cifre doppie rispetto a quelle di inizio anno e che si stanno già riflettendo anche sui prezzi dell'elettricità: minacciano di impattare sulle tasche

delle famiglie e sulla competitività delle imprese. Per un continente dove la crescita già balbetta si materializza così lo spettro della "stagflazione", stagnazione più inflazione. Ed è questo rischio che stanno bruscamente incorporando i mercati, fino alla scorsa settimana euforici: Londra fa -3,13%, Francoforte -3,84%, Parigi -3,5%, Madrid -4,67%, Milano -3,92%. Cadono tutti i settori, a cominciare dalla banche, legate a doppio filo alle prospettive di crescita.

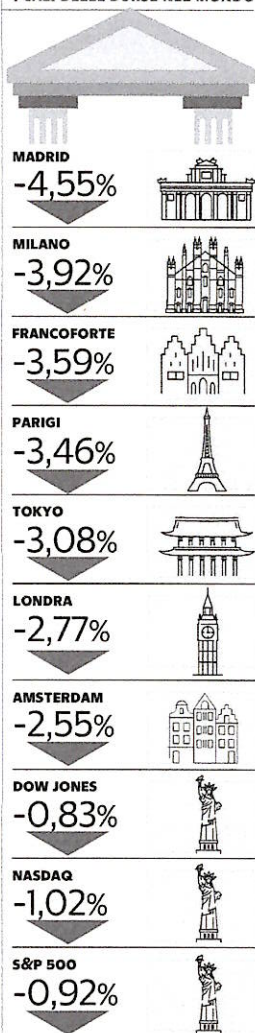
Allargando lo sguardo, le Borse asiatiche hanno avuto tonfi simili o peggiori: la dipendenza delle grandi economie orientali, Cina e India incluse, dagli idrocarburi che escono da Hormuz è notevole. Mentre ancora una volta gli Stati Uniti, autonomi dal punto di vista energetico, limitano i danni: Wall Street ha chiuso con perdite dell'1% e il dollaro ha riguadagnato altro terreno sull'euro.

Vendite, per ora contenute, si sono registrate anche sui titoli di Stato, sia americani che europei. Il motivo è che una eventuale fiammata inflattiva potrebbe spingere le Banche centrali a maggiore cautela nel taglio dei tassi, o addirittura ad alzarli. È uno scenario ancora più negativo ma anche più improbabile, visto che i guardiani delle monete si fanno guidare dai fondamentali, guardando "oltre" alle crisi temporanee. Questa lo sarà?

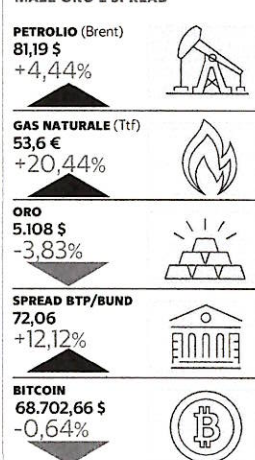


● Gli operatori di Borsa ieri al lavoro a Wall Street

I CALI DELLE BORSE NEL MONDO



VOLANO PETROLIO E GAS, MALE ORO E SPREAD



L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

Codogno "L'incognita è la durata della crisi attenzione a Pechino"



● Lorenzo Codogno, economista e fondatore della Lc Macro Advisors

Il conflitto non è il cigno nero che farà scoppiare la bolla tech. La corsa all'IA riprenderà a colpi di investimenti miliardari

Altro giorno di guerra, e altra seduta di passione per i mercati. «Fra tutti i valori - osserva Lorenzo Codogno - suggerisco di mettere l'accento sulla quotazione del dollaro, che ieri è tornato sul livello di 1,16 per un euro. Appena due settimane fa non bastavano 1,19 dollari per comprare un euro». Cosa significa? «Che il dollaro nel momento di più difficile crisi internazionale riprende il suo valore di bene rifugio, malgrado tutte le sciocchezze di politica economica di Trump, a partire dai dazi, con l'affannoso e disperato tentativo di farli passare come un bene per l'economia americana». Codogno, dopo essere stato capo economista del Tesoro italiano, si è trasferito da molti anni a Londra dove ha aperto il suo think-tank finanziario, la Lc Macro Advisors. Per su tutti i mercati azionari i titoli americani non si salvano dalla "mattanza bellica". «Questo è vero fino a un certo punto. Nvidia ieri ha perso due punti ma Microsoft ne ha

guadagnati 7, Apple due e mezzo e Amazon non ha mai interrotto la corsa. L'Europa e l'Asia hanno perso di più, ma questo rientra nelle gerarchie mondiali di potenza economica. No, non credo che questa guerra, rispetto alla quale siamo tutti ovviamente inorriditi, sia il "cigno nero" che di colpo interromperà la grande corsa al rialzo dei titoli tecnologici, farà insomma scoppiare la "bolla". La corsa dell'intelligenza artificiale riprenderà a colpi di investimenti plurimiliardari e profitti crescenti. A meno naturalmente che scoppi la vera irradiazione e si trasformi da conflitto regionale, pur violentissimo, in guerra mondiale. Ma non credo proprio.

Secondo lei, quanto durerà? «Intanto escluderei il cambio di regime. Non è che basta uccidere qualche capo per esportare la democrazia. Appena gli americani avranno trovato qualcuno in grado di gestire in modo per loro tollerabile la situazione, le acque potrebbero

calmarsi. Almeno questa è la valutazione dei mercati. I quali peraltro si chiedono ancora i perché del conflitto: sarà in qualche affare segreto fra Trump e Netanyahu di cui non sapremo mai nulla. Poi, però, passati per esempio tre mesi la fiamma potrebbe riemergere dalla cenere e la polveriera riaccendersi con esiti allora sì imprevedibili. Da tenere d'occhio l'atteggiamento della Cina, storico alleato dell'Iran oltre che grande cliente per il loro petrolio che ottiene a prezzo di favore, ma che stavolta non ha battuto ciglio».

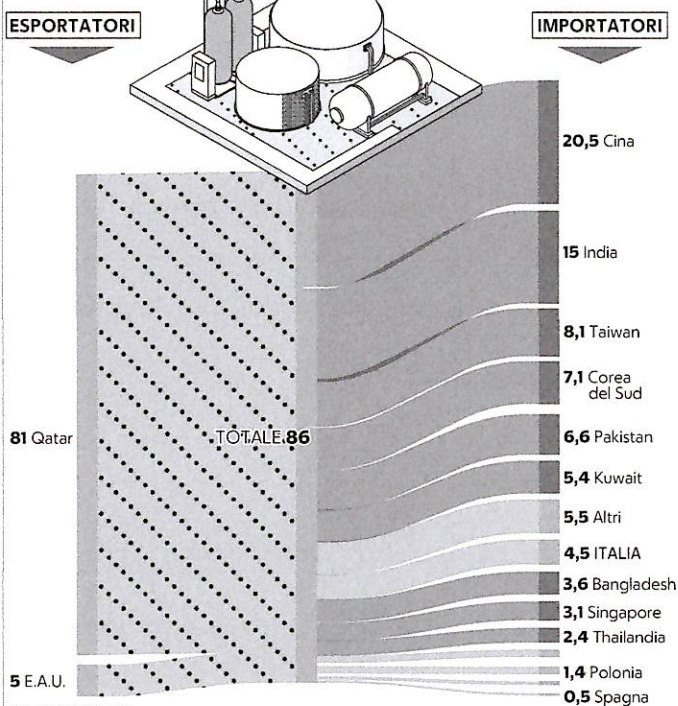
A proposito di petrolio, il previsto rimbalzo dei prezzi c'è stato, eccome.

«Sì, ma anche stavolta già c'è una prima parziale ritirata per due motivi: perché di surplus produttivo nel mondo ce n'è tantissimo e sempre nuovi Paesi produttori si affacciano a minacciare il dominio dell'Opec (che detiene sempre il 46% del mercato e il 74% delle riserve, ndr), e perché una vera e propria serrata ad Hormuz non c'è stata per la semplice ragione che lo Stretto serve anche agli iraniani. Sennò le loro petroliere dove potrebbero passare? Più complesso il discorso per il gas liquefatto, dove il Qatar detiene una posizione di quasi monopolio. Le quotazioni hanno toccato i 370 Mwh lunedì, ma già sono scese a 360. Siamo ben lontani dai tempi dell'invasione russa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

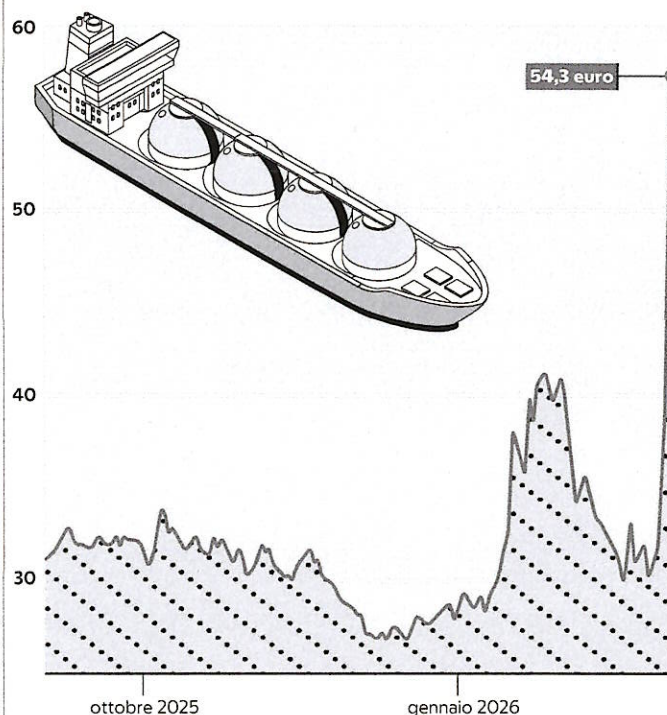
LA DESTINAZIONE DEL GNL PRODOTTO NEL GOLFO

(milioni di tonnellate, 2025)



IL PREZZO DEL GAS IN EUROPA

(ultimi 6 mesi, Euro/MWh)



Il dossier Dalla benzina alla spesa la tempesta perfetta dei rincari

CARBURANTI

L'impennata del gasolio
10 centesimi in un giorno

L'incremento dei prezzi del carburante alla pompa fino a 6 centesimi non è giustificato. Parola delle sigle dei benzinai - Faib, Fegica e Figisc - che parlano di speculazione e accusano le major del greggio, chiedendo l'intervento di Mister prezzi, del ministro Urso e della Guardia di finanza. Le compagnie avrebbero alzato i listini sulla base di «previsioni degli analisti» nonostante «uno stoccaggio di prodotto per 30 giorni per le emergenze». Il quadro che traccia l'Unem, l'associazione



delle aziende petrolifere, è differente. Il Brent è cresciuto, sopra gli 80 dollari a barile. Balzo marcato per gasolio, 10 centesimi euro/litro (+17,5%), e benzina, 3,3 centesimi (-7%). «Gli aumenti alla pompa sono stati rispettivamente di 3 e di 2 centesimi, ma è prevedibile che proseguano nei prossimi giorni». Per il presidente di Unem Gianni Murano «in caso di chiusura totale e prolungata dello Stretto di Hormuz verrebbe meno tra il 15 e il 20% dell'offerta di petrolio e ci sarebbe una corsa agli approvvigionamenti che spingerebbe i prezzi verso livelli difficili da immaginare». — **D.LON**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUCE E GAS

Stangata sulle bollette
verso l'aumento del 15%

L'impennata dei future sul gas, in aumento ieri del 20% oltre i 50 euro al megawattora, si ripercuoterà a cascata anche sulle bollette. Nel sistema italiano, infatti, il costo del metano incide sul prezzo all'ingrosso dell'energia (Pun) per la maggior parte delle ore di una giornata. Come nota l'Unione nazionale consumatori, il Pun è passato dai 107,03 euro al MWh di sabato a 165,74, con un balzo del 54,85%. «Il rischio che le bollette esplodano è concreto», commenta il presidente Marco Vignola. Codaccons stima che i rincari



potrebbero portare una famiglia con due figli a spendere tra 210 e 380 euro in più all'anno per luce e gas. Facile.it è un po' più ottimista e calcola un aumento di 121 euro annui per le bollette del gas e 45 per quelle dell'elettricità, per un totale di 166 euro. Il presidente di Nomisma, Davide Tabarelli, parla di «un balzo del 15% sulle bollette del gas dal primo aprile e tra l'8 e il 10 per cento per l'elettricità degli utenti vulnerabili». Sul tema interviene infine Consumerismo, denunciando che alcune imprese energetiche hanno tolto dal commercio i contratti a prezzo fisso per le imprese. — **E.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

Alberghi e b&b, prezzi su
più 10% per le Olimpiadi

Prezzi degli alloggi in rialzo del 10,3% a febbraio, mentre i servizi di trasporto sono aumentati su base annua del 3%; è l'effetto delle Olimpiadi invernali. Ma gli eventi dei primi mesi di marzo non favoriranno certo la discesa dei prezzi di treni, aerei, alberghi e case vacanza: all'aumento dei prezzi dell'energia si sommano le difficoltà internazionali. Le compagnie aeree dovranno assorbire le ripercussioni economiche delle giornate di stop nei Paesi del Medio Oriente: dallo scorso



fine settimana ogni giorno si susseguono migliaia di cancellazioni. «Il rapido deterioramento delle prospettive internazionali rischia di scaricarsi anche sul turismo», rileva Confesercenti, che stima che le sole riduzioni dei flussi provenienti dalle aree a rischio nei prossimi due mesi faranno calare di 1 miliardo di euro la spesa per le vacanze in Italia. Sui costi dei biglietti non potrà non impattare l'aumento dei prezzi dei carburanti. Pressioni che si sommano ai fisiologici ritocchi al rialzo che quest'anno sono anticipati, visto che la Pasqua è «alta», cade il 5 aprile. — **R.AM.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIMENTARI

Carrello del market
in crescita del 2,2%

Il carrello della spesa a febbraio sale del 2,2%, un aumento su cui la quota cibo gioca un ruolo importante. In rialzo soprattutto i prezzi degli alimentari non lavorati, che balzano al 3,6%, contro il 2,5% di gennaio. Ortaggi, tuberi, banane e legumi, che a gennaio erano ancora in territorio negativo, passano al 2,2%; guadagnano mezzo punto anche i prodotti ittici. Dati che ancora non hanno incamerato lo shock dell'attacco all'Iran, si fermano alla vigilia. Dopo potrebbe andare molto peggio, stimano le associazioni dei consumatori. «La



crisi del Medio Oriente rischia di avere ripercussioni fortissime sui prezzi al dettaglio, come conseguenza dei maggiori costi di trasporto delle merci e dell'impennata delle quotazioni delle materie prime», osserva Assoutenti. Le stime per il solo aumento di febbraio sono di un ricarico della spesa di circa 250 euro a famiglia. La nuova fiammata dell'inflazione alimentare preoccupa anche le organizzazioni agricole: Confagricoltura durante la riunione della task force sui dazi ha chiesto al governo di puntare sulla produzione interna e sullo stoccaggio alimentare. — **R.AM.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia Vertici a palazzo Chigi su armi e allarme energia il governo studia le misure

Meloni riunisce i ministri, poi vede gli ad di Eni e Snam per decidere le prossime mosse. Si pensa a due decreti. Tajani: speriamo in un accordo

ROMA

Un altro vertice di emergenza. Il terzo in quattro giorni. Giorgia Meloni riunisce di nuovo lo stato maggiore del governo a palazzo Chigi per fare il punto sugli sviluppi della crisi in Medio Oriente. La linea: massima attenzione, ma nessun allarmismo.

I problemi, però, non mancano. Si parte dalle misure per garantire la sicurezza dei cittadini italiani presenti nelle aree coinvolte dal conflitto. Affiancata dai sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari, la presidente del Consiglio ne discute insieme al vicepremier Antonio Tajani e al ministro della Difesa Guido Crosetto. Allo studio dell'esecutivo c'è anche un decreto per eventuali aiuti militari ai Paesi diventati bersaglio dei missili iraniani. Ma prima delle singole contromisure, viene la strategia. L'esito del vertice è sintetizzato da un ragionamento di Tajani. Recita così: «Condanniamo l'azione dell'Iran contro i Paesi del Golfo e riteniamo inaccettabile che possa avere la bomba atomica, ma speriamo che si possa raggiungere un accordo».

L'opposizione: "La premier venga in aula"
Gaffe di Salvini: "Lo farà"
Ma poi si corregge

Per Roma non è scontato che il regime di Teheran cada, ma - è il senso del ragionamento del ministro degli Esteri - con un'intesa diplomatica si ridurrebbero le conseguenze per l'Italia. Un atteggiamento prudente, anche rispetto alla posizione della Germania di Merz, e non di certo in sintonia con l'aggressività di Trump.

Le questioni da affrontare per il governo italiano non finiscono qui. All'incontro a Chigi è presente pure il titolare dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Non a caso. Il tema della sicurezza energetica, infatti, si intreccia con quello bellico: il nervosismo dei mercati è legato proprio ai disordini sul campo. L'anelito di congiunzione è rappresentato dai prezzi in aumento di gas e petrolio. Perciò il vertice si allarga. Al tavolo arrivano gli amministratori delegati di Eni e Snam, Claudio Descalzi e Agostino Scornajenchi. Anche in questo caso - non bisogna lasciarsi andare a toni catastrofici. Ma subito dopo aggiunge che non per questo bisogna abbassare la guardia. Parola d'ordine: monitorare le riserve e le forniture di gas. Anche per capire come e quando intervenire a valle, con l'obiettivo di mitigare l'impat-



Giorgia Meloni - 49 anni, premier dall'ottobre 2022 - ieri ha tenuto riunioni per la difesa e l'energia

LE AZIENDE



Il colosso petrolifero

Al vertice di ieri a palazzo Chigi ha partecipato anche l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi: con un aumento dei prezzi del greggio ci potrebbero essere ripercussioni sui costi e i prezzi al dettaglio della benzina



La società del gas

La premier ha voluto incontrare anche l'amministratore delegato di Snam Agostino Scornajenchi: l'Italia non ha una carenza di forniture di gas, ma il blocco dello stretto di Hormuz può alzare ulteriormente i prezzi

I PROVVEDIMENTI

L'aiuto militare

Allo studio dell'esecutivo c'è un decreto per eventuali aiuti militari ai Paesi diventati bersaglio dei missili iraniani nell'area del Golfo, dove insistono basi anche di nazioni occidentali

Sostegni a imprese e famiglie

Il governo sta cercando risorse per misure in grado di aiutare imprese e famiglie in caso di possibili ulteriori aumenti della benzina e ripercussioni sulle bollette di luce e gas

to su cittadini e imprese. La nota diffusa da palazzo Chigi al termine del vertice esplicita il ragionamento: oltre all'analisi «dell'impatto attuale e potenziale delle ostilità sui mercati dell'energia e sull'economia» si è discusso anche «delle possibili azioni di mitigazione che il governo potrebbe adottare nel breve e medio periodo». Il condizionale è d'obbligo. La premier ha chiesto misure «ad horas», ma dai ministeri economici trapela prudenza. Servono soldi, tutti da cercare, oltre che misure in grado di intercettare le esigenze di imprese e famiglie, anch'esse non decifrabili con precisione se non all'interno di ragionamenti ampi, dall'aumento della benzina alle possibili ripercussioni sulle bollette.

Le opposizioni intanto incalzano il governo. La leader del Pd, Elly Schlein, rilancia il salario minimo e chiede di abbattere il costo dell'energia, separandolo da quello del gas. Insieme a 5 stelle, Avs e Italia Viva, i dem chiedono a Meloni di riferire alle Camere. Matteo Salvini si espone per la premier: «Sarà in Parlamento». Ma poi si corregge: «Il governo sta già informando il Parlamento sulla crisi internazionale». Il leader della Lega non rinuncia a tirare l'ennesima freccia al presidente francese Emmanuel Macron: «Parla di scudo atomico allargato? Quello che dice per me conta zero». Parole piccate. Espressione di un disordine anche nelle alleanze con i partner europei. - T.C. E G.COL

REPRODUZIONE RISERVATA



Una nave rigassificatore. L'Italia potrebbe subire contraccolpi dalla guerra nel Golfo specie sui prezzi dell'energia e della benzina

IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO
e GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Una fregata tricolore con sistema anti-droni per difendere Nicosia

Un segnale per il Golfo, l'altro per l'Europa. Nel vertice a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni ragiona con Antonio Tajani e Guido Crosetto di come sostenere gli alleati in Medio Oriente, ma anche della modalità più razionale per garantire lo sforzo difensivo di Cipro. La Francia si sta già muovendo per Nicosia, esposta agli attacchi aerei iraniani. Roma deve tenere il passo, vista la tradizionale presenza della Marina tricolore nel Mediterraneo. E così, si apprende, nasce l'ipotesi allo studio in queste ore: spostare una fregata italiana nei pressi del territorio cipriota, in modo da contribuire alla sicurezza dell'isola. A bordo della nave militare, infatti, sono installati armi capaci di abbattere i temibi-

L'esecutivo valuta l'invio per dare un segnale al Golfo: dal Qatar arriva l'11% del nostro approvvigionamento di metano. Rischio prezzi e inflazione se il conflitto si dovesse prolungare

li droni di Teheran. Una necessità, una delle numerose emergenze emerse in queste ore.

Non è una scelta semplice come non lo è l'altra decisione di assicurare a uno dei paesi del Golfo - si parla di Kuwait o Emirati arabi - uno dei Samp-T italiani. Fino alla scorsa settimana, Roma aveva posizionato una fregata fremm - la Virginio Fasan - nel Mediterraneo orientale. E una seconda - la Schergat - si trova nel canale di Sicilia e può raggiungere Cipro in due giorni. Queste fregate europee multi-missione vantano un sistema di difesa radar che avvista gli intrusi a circa 200 chilometri di distanza. E dispongono di missili Aster 30 - gli stessi del Samp-T - con un raggio d'azione di cento chi-

Borse giù, spaventa l'escalation Balzo dei prezzi di gas e petrolio tornano i timori per l'inflazione

LA BCE: UN CONFLITTO LUNGO PUÒ CAUSARE UNA IMPENNATA DEI PREZZI E UNA CADUTA IMPROVVISA DELL'ECONOMIA

LA GIORNATA

ROMA Borse in caduta in tutto il mondo nel quarto giorno della guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Schizzano in alto ancora i prezzi del gas e sale anche il petrolio. Su anche i rendimenti dei titoli di Stato e si allontanano le ipotesi di una riduzione dei tassi di interessi.

Dopo il calo marcato già segnato lunedì dai listini azionari del Vecchio continente ieri la prospettiva di un conflitto prolungato ha fatto crescere la paura degli investitori che hanno reagito con una ondata di vendite. Anche a New York, dove il giorno prima gli indici avevano tenuto, la chiusura è stata negativa ma meno marcata e in risalita dai minimi di giornata (-0,9% il Dow Jones). Milano ha perso quasi il 4% (-3,92% l'indice Ftse Mib con quasi tutti i titoli principali in rosso), più o meno lo stesso ribasso delle altre piazze europee, che in due giorni hanno visto andare in fumo quasi 900 miliardi di capitalizzazione. Il tasso sul Btp decennale italiano è salito di 10 punti base al 3,45%, mentre il differenziale di rendimento con il Bund tedesco si è allargato a quota 70, dai 64 della sera prima.

LE FORNITURE

I timori però ora si concentrano soprattutto sul fronte dell'energia, con il rincaro delle materie prime che potrebbe innescare una nuova infiammazione inflazionistica dopo quella seguita al Covid. E le associazioni dei consumatori già lanciano l'allarme per il caro-bolletta. Una guerra prolungata in Iran può causare una «impennata sostanziale» dell'inflazione e una «caduta improvvisa» dell'economia, spiega in un'intervista al Financial Times, Philip Lane, capo economista della Banca centrale europea. L'istituto quindi, prosegue, «monitorerà attentamente gli sviluppi» e gli effetti economici dipenderanno «dall'ampiezza e dalla durata del conflitto».

Ieri c'è stata una nuova fiammata dei prezzi del metano per i timori sugli approvvigionamenti legati soprattutto allo stop di un mega-impianto per la produzione di gas naturale liquefatto in Qatar, colpito da un attacco iraniano. Sul mercato di Amsterdam il gas ha fatto un balzo del 20% a 53 euro al megawattora, dopo un massimo di giornata a quota 58, un livello quasi raddoppiato dai valori della chiusura di venerdì scorso.

Le quotazioni restano tuttavia per ora molto lontane dal massimo di oltre 320 euro toccato nel 2022 dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Ancora in crescita anche le quotazioni del petrolio, con il Brent scambiato sui mercati europei intorno a quota 80 dollari al barile, in rialzo del 3% dopo un picco a 85 dollari al barile, ai massimi da luglio 2024.

«L'escalation militare in Iran riporta al centro il rischio energetico: un eventuale choc sul petrolio potrebbe riaccendere le pressioni inflazionistiche», sottolinea Alberto Tocchio, analista di Kairos Partners. «L'impatto macroeconomico dipenderà molto dalla durata del conflitto e dalla capacità dei mercati globali delle materie prime di compensare la riduzione dell'offerta di petrolio - osserva Giovanni De Mare, di AllianceBernstein -. Sebbene nel breve termine i mercati azionari siano destinati a rimanere volatili, la nostra analisi storica suggerisce che la maggior parte dei conflitti militari tende ad avere un impatto limitato sui rendimenti azionari nel lungo periodo. Ciò è avvenuto anche nel caso della prima e della seconda guerra statunitense in Iraq (1990 e 2003), conflitti di maggiore portata sin dall'inizio e caratterizzati dall'impiego di forze terrestri da parte degli Stati Uniti per il raggiungimento degli obiettivi militari». L'inflazione intanto, in attesa di capire quali saranno gli effetti della guerra, ha già ricominciato a salire. Nell'Eurozona a febbraio il carovita è salito all'1,9% dall'1,7% di gennaio, secondo le stime diffuse ieri dall'ufficio di statistica europeo.

In Italia la crescita dei prezzi balza all'1,6%, dall'1% di gennaio. L'accelerazione si spiega soprattutto con i rincari dovuti alle Olimpiadi invernali. Lo scatto del costo della vita, spiega l'Istat, è legata infatti alla dinamica del comparto dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e, in particolare, a quella dei servizi di alloggio (cresciuti del 10,3%). Ma anche il «carrello della spesa» sale al 2,2% dall'1,9% precedente.

LA TASSA

Ora il rischio è che i prezzi dell'energia inizino «ad agire come una tassa sui consumatori e sulle imprese, inasprendo le condizioni finanziarie e influenzando negativamente la domanda», rileva Rick de los Reyes, portfolio manager di T. Rowe Price.

«Ciò che conta per i mercati, in questo momento, è se l'approvvigionamento energetico subirà interruzioni significative o prolungate - continua -. Gli investitori stanno osservando con grande attenzione lo Stretto di Hormuz, perché è l'arteria principale per i flussi globali di petrolio e gas naturale liquefatto. Circa un quinto del petrolio e del gas mondiale transita attraverso questo corridoio. I volumi di trasporto attraverso il passaggio sono in gran parte sospesi: se l'interruzione è relativamente breve, la storia suggerisce che i picchi di prezzo causati dalle tensioni geopolitiche possono attenuarsi una volta che l'incertezza inizia a diminuire. Ma se la produzione o le esportazioni subissero un'interruzione prolungata, ciò equivarrebbe a un vero e proprio choc dell'offerta, con implicazioni per l'inflazione, le aspettative sui tassi di interesse e la crescita globale».

L'oro infine ieri ha interrotto la corsa degli ultimi giorni e ha ceduto il 3% poco sopra i 5.000 dollari l'oncia. A essere cercato come bene rifugio è invece ancora il dollaro che guadagna terreno su tutte le valute, euro compreso.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia è maglia nera nell'Ue per coerenza tra studi e lavoro

L'indagine di Eurostat. Solo il 46,1% dei giovani italiani ha un impiego molto in linea con il titolo universitario contro il 56,8% di media e il 75% della Germania.

Troppi laureati umanistici, pochi in Ict

Eugenio Bruno Claudio Tucci

L'Italia penultima per laureati, dietro alla sola Romania, aggiunge un'altra maglia nera al suo poco prestigioso palmares internazionale nel campo dell'Education. Una recente indagine di Eurostat colloca il nostro Paese all'ultima piazza dell'Ue per il matching tra studio e lavoro dei suoi 15-34enni.

In un panorama generale che vede oltre la metà dei giovani (56,4%) con un livello formativo medio o alto segnalare una corrispondenza elevata o più che elevata tra il proprio campo di istruzione e l'impiego attuale o recente noi ci fermiamo al 46,1 per cento, con le prime della classe - Lettonia (76,5%), Lituania (76,1%) e Germania (75,2%) - avanti di 30 punti. Ad aggravare il quadro interviene il fatto che lo scorrere del tempo e della carriera aiuta fino a un certo punto. Dopo dieci anni di lavoro arriviamo al 76% di matching. Peggio di noi c'è solo l'Irlanda (75,1%), meglio fanno invece gli altri 26 Stati dell'Unione (85,4% di media).

Il punto di partenza è che il 76,3% dei giovani nell'Ue dichiara di possedere competenze corrispondenti ai requisiti lavorativi, a fronte di un 18,7% che le considera superiori a quelle richieste e il 5% che le giudica invece inferiori.

Passando ai singoli risultati, come detto, le corrispondenze più elevate, tutte superiori al 75%, si registrano in Lettonia, Lituania e Germania. Al contrario le maggiori difficoltà a trovare un lavoro attinente al percorso di studi si verificano in Italia, Slovacchia, Danimarca, Irlanda, Estonia e Polonia. Qui meno di metà della platea ravvisa una coerenza molto alta o elevata con gli studi compiuti.

Dietro questi risultati, che confermano le svariate statistiche sul mismatch segnalate da questo giornale, si celano vari fattori. Alcuni già noti. Pensiamo all'amore dei nostri universitari per le discipline umanistiche e sociali a fronte di una penuria di laureati nelle materie Ict e Stem. Un paradosso viste le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Peccato però che proprio alla prova dell'occupazione, digitale e skills tecnologico-scientifiche si rivelino di gran lunga più redditizie. Anche dal punto di vista del link tra le competenze acquisite tra i banchi o nelle aule e le mansioni svolte sul campo. Qui il tasso di corrispondenza medio è del 68,1% per l'intera Ue. Ed è il prodotto tra i gli "alti" offerti dai comparti Salute e welfare (80,6%) e *Information e communication technologies* (77%) e i "bassi" delle Scienze sociali (59,1) e

dell'abbinata *Arts/humanities* in coda (con il loro 52,2%, che in Italia diventa addirittura il 50,7%).

In realtà, ci sono anche altre cause scatenanti da tenere a mente. La prima porta alla sovraqualificazione che spesso i lavoratori italiani hanno rispetto all'occupazione trovata. In Italia questo fenomeno interessa il 23,9% del campione, leggermente sopra la media Ue (23%). Grecia, Spagna e Cipro hanno registrato un tasso di *overeducation* superiore al 30% e, allo stesso tempo, circa il 30% dei giovani in questi Paesi stimava che il proprio livello di istruzione fosse superiore ai requisiti lavorativi. Al contrario, il Lussemburgo si è distinto come eccezione, con la sovraqualificazione più bassa dell'Ue. Anche qui un ruolo chiave lo riveste il percorso universitario intrapreso, che penalizza chi esce da studi umanistico-sociali (che spesso trovano impieghi, specie iniziali, per i quali non è richiesto quel titolo).

Un'ulteriore spiegazione della situazione appena descritta risiede nello scarso spazio che le esperienze lavorative sul campo (formazione scuola-lavoro, tirocini, stage) trovano nei nostri piani di studio. I dati anche in questo caso parlano da soli. Nel 2024 più di un giovane su due (il 57,6%) con un livello di istruzione medio e almeno un mese maturato "on the job" durante l'esperienza formativa ha dichiarato una corrispondenza molto alta o alta con l'impiego. Laddove chi non l'ha vissuta si ferma al 36,8 per cento. Risultato: avere una certa esperienza lavorativa durante il periodo di formazione migliora eccome le possibilità dei giovani di trovare un lavoro pertinente dopo aver completato gli studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria e Luiss: incontro fra studenti e imprese

Silvia Pieraccini

«La nostra sfida è lavorare sempre più sulle skills che servono alle aziende, ma voi dovrete essere capaci di rinnovare continuamente queste abilità, perché il mestiere che andrete a fare tra quattro-cinque anni forse non è stato ancora inventato». Così Enzo Peruffo, prorettore alla Didattica con delega alle lauree magistrali dell'Università Luiss Guido Carli, ha descritto il futuro agli studenti dell'ultimo anno di tre licei di Firenze nell'ultima tappa del road show che Luiss e Confindustria hanno fatto in giro per l'Italia per far conoscere l'offerta della Scuola. Oggi sono più di 300 gli studenti toscani iscritti alla Luiss, una delle università italiane che hanno anticipato le trasformazioni legate alle nuove tecnologie e una delle prime a istituire la figura del prorettore per l'Artificial intelligence e le digital skills e a costituire il dipartimento di AI, Data & Decision Sciences.

«La transizione digitale sta accelerando - ha spiegato Peruffo - ma la rivoluzione dell'AI impiegherà ancora molti anni per avere un effetto pervasivo, effetto che sarà diverso da settore a settore. Scompariranno i lavori ripetitivi ma non quelli creativi, anzi: le persone diventeranno ancora più importanti perché permetteranno di integrare quello che l'AI farà sempre più velocemente». Per adesso l'AI non sta aumentando la produttività perché siamo ancora nella fase sperimentale, ha aggiunto Peruffo, ma nel lungo periodo le cose cambieranno. «Nel settore moda stiamo affrontando un cambiamento epico del modello di business - ha aggiunto Azzurra Morelli, vicepresidente di Confindustria Toscana Centro e Costa, associazione che ha ospitato l'incontro nella propria sede di Firenze - attraverso l'internazionalizzazione della filiera: pensare a bracci robotici che possano sostituire le mani per adesso non è possibile».

Due ex studenti toscani della Luiss hanno raccontato il valore della formazione universitaria. «Sono passato dallo studio teorico della laurea triennale a Firenze all'applicazione pratica del corso magistrale a Roma - ha detto Giovanni Palli, che da quattro anni lavora a Parigi come specialista Esg di Lazard Freres Gestion -. Ringrazio Luiss per la spinta e la tenacia che mi ha dato». Gemma Gragnoli, che ha lavorato come Hr Controller/Compensation & Benefits in aziende del lusso, ha puntato il dito sulla necessità delle competenze trasversali come flessibilità, gestione di situazioni complesse e sviluppo del pensiero critico: «Luiss è stata fondamentale nel mio approccio al mondo del lavoro, per capire che oltre alle competenze tecniche serve altro». L'incontro si è concluso con la presentazione dell'offerta formativa, delle novità sui percorsi di studio e delle opportunità di sviluppo professionale: forte il

collegamento col mondo del lavoro, visto che a un anno dalla laurea il tasso di occupazione è del 95%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla parità salariale vanno valorizzati i Ccnl più rappresentativi

Sulla trasparenza salariale per le associazioni datoriali occorre sostenere la parità valorizzando i contratti collettivi di lavoro rappresentativi. Confindustria, Abi, Ania, Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti e Legacoop sono intervenute ieri in audizione davanti alla commissione Attività produttive del Senato, con una memoria congiunta sul recepimento della direttiva Ue in materia di trasparenza retributiva e parità di retribuzione tra uomini e donne.

Le associazioni riconoscono la centralità del principio della parità di trattamento economico tra uomini e donne a parità di lavoro, confermando che, nei termini previsti dalla direttiva, la parità di trattamento non significa “uniformare” le retribuzioni, ma garantire che eventuali differenze siano basate su criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere.

Inoltre, concordano nel valutare positivamente l'introduzione nello schema di decreto legislativo approvato il 5 febbraio scorso dal Consiglio dei ministri della presunzione di conformità ai principi di parità e trasparenza per i Ccnl firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, perché questi contratti definiscono, da sempre, gli inquadramenti e le classificazioni in base a criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere.

Le associazioni chiedono pertanto maggiore coerenza nel testo: per individuare lo “stesso lavoro” e il “lavoro di pari valore” bisogna fare riferimento, in ogni caso, ai Ccnl sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative nel settore interessato.

Un generico richiamo al contratto applicato dal datore di lavoro rischia infatti di produrre effetti distorsivi rispetto all'impostazione di valorizzare la contrattazione collettiva posta in essere da agenti contrattuali comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale.

Quanto oggi espresso in audizione è coerente con l'impegno promosso dalle associazioni datoriali per l'inclusione, le pari opportunità, la valorizzazione delle politiche di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondirigenti, 18 milioni per valorizzare competenze manageriali

Cl.T.

Gestione delle risorse umane, organizzazione efficiente dei processi produttivi e utilizzo evoluto della tecnologia sono, oggi, le tre variabili su cui le competenze manageriali possono fare la differenza: ed è su questi tre ambiti prioritari che Fondirigenti - il fondo interprofessionale di Confindustria e Federmanager leader in Italia per la formazione continua dei dirigenti, *ndr* - ha deciso di focalizzare il primo avviso di quest'anno, che sarà pubblicato oggi.

L'avviso 1/2026, dal titolo «Valore manageriale: il ruolo abilitante delle competenze come moltiplicatore di competitività», prevede una dotazione complessiva di 18 milioni di euro, e un finanziamento massimo concedibile a ciascuna impresa pari a 15mila euro.

«Dal nostro osservatorio abbiamo rilevato negli ultimi anni, una crescita costante del fabbisogno di competenze manageriali - ha sottolineato il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini - determinata tanto dall'accelerazione dell'evoluzione tecnologica e digitale quanto dal radicale cambio di paradigma relativo al ruolo delle persone in azienda. Sempre più la managerialità agisce come moltiplicatore di crescita e di creazione di valore, ed ha bisogno di essere supportata in modo strutturale».

I dati di Fondirigenti relativi ai piani finanziati nel periodo 2021-2025 consentono, infatti, di rilevare una profonda ridefinizione della domanda di formazione: accanto alle competenze tecniche necessarie a padroneggiare i fondamenti della trasformazione digitale, cresce in parallelo il fabbisogno di competenze manageriali in senso stretto, connesse alla capacità trasversali di interpretazione dei diversi scenari e di guida di organizzazioni e persone in contesti ad alta complessità.

L'avviso si concentra su tre ambiti prioritari, ritenuti determinanti per la competitività delle imprese. Il primo è la gestione delle risorse umane, con interventi rivolti al miglioramento delle performance e del benessere organizzativo. Il secondo riguarda l'organizzazione dei processi produttivi, per ottimizzare la capacità di governare i nuovi processi di lavoro e di produzione. Il terzo è relativo all'utilizzo evoluto della tecnologia, inclusa l'intelligenza artificiale generativa e i nuovi strumenti digitali per potenziare la qualità delle decisioni, ottimizzare i flussi operativi e abilitare un'innovazione continua e sostenibile.

«Il manager di oggi deve essere sempre più in grado di integrare le diverse dimensioni della sostenibilità, la tecnologia e la visione strategica in un unico approccio - ha evidenziato il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. Generare valore attraverso la managerialità significa perciò mettere a frutto un insieme integrato di competenze,

dalla gestione del capitale umano, all'organizzazione dei processi, all'uso responsabile delle risorse finanziarie, capace davvero di cambiare il volto dell'impresa, garantendone la competitività nel medio lungo periodo».

L'avviso è aperto a tutte le aziende aderenti. La presentazione dei Piani formativi dovrà avvenire, attraverso l'area riservata sul sito di Fondirigenti (www.fondirigenti.it), dalle ore 12 del 18 marzo 2026 alle 12 del 23 aprile 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta su Deliveroo via libera al commissario “Vanno alzate le paghe”

Il gip conferma Poppi come amministratore per garantire “il ripristino della legalità”: stop allo sfruttamento dei rider

di **ROSARIO DI RAIMONDO**
MILANO

Basta paghe da fame. Serve «il ripristino della legalità» per evitare che prosegua «un grave sfruttamento lavorativo». Il gip di Milano Roberto Crepaldi convalida così il decreto urgente del pm Paolo Storari con il quale ha nominato un amministratore giudiziario per affiancare Deliveroo, colosso delle consegne a domicilio che vede i suoi vertici indagati per caporalato.

L'inchiesta dei carabinieri del lavoro, com'era già avvenuto con Glovo, ha fatto emergere le condizioni dei rider che consegnano nelle nostre città. Guidati da un algoritmo, sempre connessi e quindi solo formalmente autonomi, pagati poco più di tre euro a consegna, in molti casi costretti a lavorare dodici ore al giorno per portare a casa poco più di mille euro al mese. Stipendi «sotto la soglia di povertà», ben lontani dai principi costituzionali che pm e giudici chie-

I NUMERI

2

Le piattaforme nel mirino

I colossi delle consegne a domicilio Glovo e Deliveroo, con provvedimenti urgenti della procura di Milano già convalidati dal gip, si sono visti affiancare degli amministratori giudiziari per ripristinare la “legalità”: i loro vertici sono infatti indagati per caporalato

20.000

Gli sfruttati di Deliveroo

Al centro delle indagini gli stipendi “sotto la soglia di povertà” dei fattorini in bicicletta: 40 mila per Glovo, 20 mila per Deliveroo. In molti casi le consegne sono pagate poco più di tre euro l'ora, i rider lavorano anche dodici euro al giorno per uno stipendio che supera di poco i mille euro al mese. I commissari nominati serviranno proprio a risolvere questi problemi

dono di rispettare: in media, prendono settemila euro in meno l'anno rispetto a quanto sarebbe loro dovuto.

Nell'atto con il quale conferma la necessità di un “commissario”, il gip fa un ritratto dei lavoratori in bicicletta. Persone in uno stato di bisogno, che a fatica guadagnano i soldi per mangiare e dormire, senza ferie e riposi. Spesso stranieri che possono permettersi solo un posto letto. Di alternative non ne hanno, anche perché per fare i rider devono essere sempre connessi. A disposizione della “piattaforma”. Sono loro che ci portano pizze e sushi a casa.

I loro compensi «sono certamente frutto di scelta politica dell'impresa, volta a massimizzare il profitto mediante lo sfruttamento di soggetti che, per condizioni personali, origine ed esigenze contingenti, non risultano in grado di sottrarsi a quelle condizioni di sfruttamento», argomenta il giudice. Appare evidente «la necessità di un intervento urgente» per fermare questa spirale. Che unisca i «diritti dei lavoratori» alla «libertà» delle imprese: «Si è certi che, anche grazie al controllo giudiziario, la legittima iniziativa imprenditoriale possa trovare, nella propria libertà su come organizzarsi, il giusto equilibrio tra le esigenze di redditività e l'equità delle retribuzioni». Un equilibrio che non può essere «calato dall'alto». Non si trat-



Un rider di Deliveroo in attesa della prossima consegna

ta di un «compito di supplenza a poteri dello Stato inermi». Ma serve la nomina di un amministratore, nel caso di Deliveroo Massimiliano Poppi, che garantisca «il ripristino della legalità». Il commissario dovrà rapportarsi con il giudice ogni tre mesi. E illustrare i passi avanti. «Riteniamo che le nostre operazioni siano pienamente conformi alla legge italiana e di aver agito sempre in modo responsabile, sia nel rispetto della legge che nel rispetto del nostro dovere

nei confronti delle migliaia di rider che hanno scelto la nostra piattaforma. Continueremo a collaborare pienamente nel proseguimento dell'indagine», scrive in una nota Deliveroo. Anche Glovo ha dato segnali di voler intervenire sulle proprie politiche. Nei giorni scorsi la procura ha chiamato in causa multinazionali come McDonald's per chiedere pure a loro cosa fanno per contrastare il caporalato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDIZIONE
di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Parità salariale, l'alleanza delle imprese “No alle ambiguità sui contratti pirata”

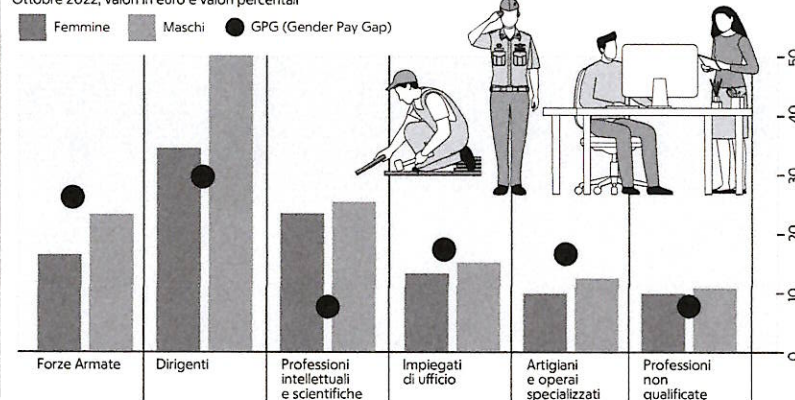
Da Confindustria a Legacoop: “La trasparenza si raggiunge con gli accordi sottoscritti dalle sigle più rappresentative”

Imprese unite, come mai prima. Dicono no ai contratti pirata. E lo fanno in audizione alla X Commissione del Senato che discute il decreto con cui il governo recepisce la direttiva Ue 970 del 2023 sulla trasparenza salariale e il divario retributivo tra uomini e donne. Confindustria, Abi, Ania, Casartigiani, Cna, Conartigianato, Concommercio, Concooperative, Confesercenti e Legacoop hanno presentato una memoria congiunta. E chiedono al governo una cosa precisa: per individuare lo “stesso lavoro” e il “lavoro di pari valore” si faccia sempre riferimento ai contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative.

Non è un dettaglio tecnico. Nel decreto legislativo approvato il 5 febbraio dal Consiglio dei ministri compare infatti anche un'altra for-

RETRIBUZIONE ORARIA PER SESSO, PROFESSIONE E LIVELLO DI ISTRUZIONE

Ottobre 2022, valori in euro e valori percentuali



mula che fa riferimento al “contratto collettivo nazionale applicato in azienda”. È questa ambiguità che le associazioni datoriali chiedono di correggere, avvertendo che un generico riferimento al contratto applicato dal datore di lavoro «rischia

di produrre effetti distortivi». La presa di posizione pesa anche per il contesto. Negli ultimi mesi le stesse organizzazioni imprenditoriali hanno incontrato Cgil, Cisl e Uil per lavorare a una definizione condivisa della rappresentanza, con l'obietti-

vo dichiarato di contrastare il dumping contrattuale e cancellare i contratti pirata. Il criterio del contratto “comparativamente più rappresentativo” è il cardine di quel percorso. E stride con l'orientamento guardato con favore dal governo Meloni

del contratto “maggiormente applicato”. Il decreto sulla trasparenza salariale è emblematico: citando entrambi i riferimenti, lascia mezza porta aperta proprio a quei contratti che le parti sociali vogliono archiviare. Le associazioni hanno anche ribadito che la parità non significa uniformare le retribuzioni, ma garantire che eventuali differenze siano fondate su «criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere». E hanno valutato con favore la «presunzione di conformità»: ovvero parità di genere riconosciuta se si applicano i contratti più rappresentativi.

Ma nella memoria depositata ieri restano in ombra altri nodi del decreto. Non c'è traccia di critica alla modifica della definizione di “livello retributivo”, depurato dei trattamenti economici individuali non strutturali: proprio quelle voci – superminimi e componenti variabili – dove si concentra spesso il divario salariale. E non vengono affrontate né le soglie dimensionali elevate per le imprese che dovranno essere controllate (quelle sopra i 250 dipendenti) né la tempistica dilatata degli obblighi di rendicontazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione energetica, intesa fra Italia e Uk

Nicol Degli Innocenti

Piena intesa tra Italia e Gran Bretagna sulla necessità di accelerare la transizione energetica per ridurre i costi delle imprese, soprattutto in questa fase di conflitto in Medio Oriente e instabilità geopolitica: è quanto è emerso dal dialogo anglo-italiano sull'Energia organizzato dallo IAI, tenuto ieri a Villa Wolkonsky, residenza dell'Ambasciatore britannico a Roma.

«Nei colloqui con la controparte italiana ho riscontrato un allineamento di vedute e strategie oltre ogni mia aspettativa – ha dichiarato Chris Stark, responsabile della Missione per l'Energia Pulita al ministero della Sicurezza Energetica e Net zero –. L'obiettivo è lo stesso, raggiungere l'autonomia energetica e attrarre investimenti privati nel settore delle rinnovabili per accelerare la transizione e ridurre i costi per le imprese».

Il problema dei costi elevati dell'energia è comune a Italia e Gran Bretagna e penalizza le imprese. Durante l'incontro di ieri è stato presentato un nuovo rapporto che delinea le priorità condivise dei due Paesi su energia pulita, politica industriale e resilienza delle catene di approvvigionamento.

In primis ridurre la dipendenza dal gas, abbassare i costi, garantire la sicurezza energetica e diversificare l'approvvigionamento. Poi smentire l'erroneo luogo comune che la transizione energetica sia un costo e basta: i fatti dimostrano che le imprese che investono in sostenibilità guadagnano in competitività.

«Guerre e tensioni geopolitiche frenano i progressi verso la sostenibilità, ma sottolineano anche quanto sia importante accelerare sulla transizione energetica», ha detto Enrico Giovannini, direttore scientifico di Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile).

La Gran Bretagna è partita prima sulle rinnovabili e può dimostrare all'Italia i benefici della transizione energetica. «Tutte le imprese britanniche sono consapevoli dei vantaggi e lo sono anche i consumatori e i cittadini, che hanno visto l'impatto positivo su bollette e occupazione – ha affermato Stark –. Non parliamo di cambiamento climatico ma di concreti benefici economici».

Secondo i sondaggi oltre il 90% delle imprese italiane considera la sostenibilità un vantaggio competitivo sia in termini di produttività sia di reputazione, ma il passaggio dalle buone intenzioni ai fatti concreti si rivela più difficile.

«I dati Istat mostrano che solo il 7% delle imprese italiane ha scelto la sostenibilità a tutto tondo e il 35% in forma intermedia, mentre il resto sta alla finestra – ha sottolineato Giovannini –. Rinviare le scelte è un errore, come possiamo vedere in

questi giorni. Le imprese che hanno investito in rinnovabili sorridono perché non risentono dell'aumento del prezzo del petrolio, mentre le altre si leccano le ferite».

La soluzione, secondo sia Stark sia Giovannini, è abbinare alla transizione energetica investimenti per l'innovazione tecnologica che fanno da volano alla crescita. Su questo fronte Italia e Gran Bretagna puntano a collaborare più strettamente.

«Un'area di grande cooperazione tra i nostri due Paesi è quella dei cavi – ha detto Stark –. Imprese italiane come Prysmian sono all'avanguardia e giocano un ruolo cruciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione corre a febbraio spinta da alberghi e aerei

Mariolina Sesto



ROMA

Accelera l'inflazione a febbraio. Secondo le stime preliminari dell'Istat, ancora prima che scoppiasse la guerra in Iran, nel mese l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registrava una variazione del +0,8% su base mensile e del +1,6% su base annua (da +1% nel mese precedente). L'accelerazione, spiega l'Istituto, è dovuta soprattutto alla dinamica dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e, in particolare, a quella dei servizi di alloggio (+10,3%), dei servizi relativi ai trasporti (+3,0%) e degli alimentari non lavorati (+3,6%). All'opposto si amplia la flessione dei prezzi degli Energetici (-6,6%).

La crescita su base annua dei prezzi del "carrello della spesa" torna sopra il 2% e sale al 2,2% dall'1,9% di gennaio. Nonostante il balzo in avanti, l'inflazione italiana resta tra le più basse della zona euro. Il tasso misurato da Eurostat è infatti passato a febbraio dall'1,7% all'1,9%.

A febbraio il cosiddetto carrello della spesa, che raggruppa i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, registra una crescita su base annua pari al 2,2% (da +1,9% di gennaio). L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, evidenzia una risalita (prezzi da +1,7% a +2,4%), così come quella al netto dei soli beni energetici (prezzi da +1,9% a +2,5%).

L'accelerazione dell'inflazione – indica l'Istat – risente principalmente della dinamica tendenziale dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (da +0,7% a +3,0%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% a +4,9%) e degli alimentari non lavorati (da +2,5% a +3,6%); rallentano i prezzi degli alimentari lavorati (da +1,9% a +1,7%) e aumenta la flessione di quelli degli energetici, regolamentati (da -9,6% a -11,3%) e non (da -5,9% a -6,2%). A febbraio 2026, i prezzi dei beni mostrano un lieve calo su base annua (-0,2%, come a gennaio), mentre i prezzi dei servizi aumentano il loro ritmo di crescita (da +2,5% a +3,6%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, aumenta, passando da +2,7 punti percentuali a +3,8 punti. Nel confronto mensile, la variazione dell'indice generale (+0,8%) risente principalmente dell'aumento dei prezzi dei tabacchi (+3,3%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+2,1%), dei servizi relativi ai trasporti (+2,0%), degli alimentari non lavorati (+1,1%) e degli energetici non regolamentati (+0,4%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi degli energetici regolamentati (-1,2%). Inoltre, in base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca) registra una variazione pari a +0,6% su base mensile e a +1,6% su base annua (da +1% del mese precedente).

A febbraio salgono inoltre i prezzi dei servizi relativi ai trasporti del 3,0% (da +0,7% di gennaio), trainati da quelli del trasporto aereo di passeggeri che invertono la tendenza passando da -11,2% a +10,4%.

Numeri che, per il Conadacons, «purtroppo, confermano come le Olimpiadi invernali siano state l'occasione per speculare sui prezzi in Italia aumentando i listini in tutto il comparto turistico con un impatto pesantissimo sull'inflazione e un enorme arricchimento per gli operatori del settore». Ora le associazioni dei consumatori temono un salasso per le famiglie nel periodo pasquale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legno, tensioni sui prezzi Fino a +18% in un anno

Giovanna Mancini

Tornano a crescere i prezzi del legno in Europa e, dopo anni di grande disponibilità di materia prima, comincia a prospettarsi una carenza di legname tagliato, che sta creando tensioni sui listini, con aumenti fino al 15-18% sui segati di abete tra gennaio 2025 e gennaio 2026 e ricadute già sensibili sui settori produttivi a valle dell'industria del legno, a cominciare dagli imballaggi – prodotto strategico per la logistica di ogni settore industriale – e dai pannelli, elementi base per le produzioni dell'arredamento e dell'edilizia.

Il campanello d'allarme arriva dall'analisi dell'Indice prezzi di FederlegnoArredo, sviluppato in collaborazione con Fondazione Edison, che monitora mensilmente l'andamento dei valori al commercio di tre categorie di prodotto: segati abete, legno lamellare e pannelli Osb (l'ultimo disponibile è aggiornato a ottobre 2025). Prezzi determinati, di fatto, dalle importazioni dato che, come noto, l'80% del legno trasformato dalle imprese italiane per le loro produzioni proviene dall'estero, in particolare da Germania, Austria e Slovenia. Ebbene, le società forestali tedesche e austriache hanno ridotto drasticamente i tagli e questo sta facendo lievitare i prezzi dei cascami (segatura, cippato, tavole ecc.) e sta inoltre generando scarsità di materia prima per i produttori di pannelli e imballaggi, come spiega Paolo Fantoni, presidente di Assopannelli.

«È una dinamica iniziata circa un anno fa, ma che si è accelerata negli ultimi 4-5 mesi. Per le società boschive non era più conveniente tagliare, visto che i prezzi erano fortemente diminuiti come conseguenza dell'ampia disponibilità di materia prima dovuta a due fatti principalmente: il drammatico passaggio della tempesta Vaia, che nel 2018 ha abbattuto milioni di alberi, e i tagli straordinari resisi necessari per abbattere gli alberi aggrediti dal bostrico negli anni successivi».

In particolare, l'Indice rileva aumenti per i segati di conifere, confermati dai dati Euwid sul mercato tedesco, in cui si osserva un rapido incremento a partire da ottobre (del 15% circa), ma poi, scendendo nelle produzioni più a valle della filiera, aumenti sensibili hanno interessato da ottobre in avanti i pannelli Osb e i pellets, il cui consumo è molto concentrato nel periodo invernale, quindi i produttori possono permettersi di ribaltare gli aumenti dei costi produttivi sul mercato. Aumenti inferiori si rilevano sui pannelli in legno truciolare e Mdf, ovvero le tipologie in cui eccelle l'Italia. «Il problema è che ci scontriamo con una fase di domanda depressa e non riusciamo a ribaltare i prezzi sul mercato», osserva Fantoni, che sottolinea anche l'aumento del prezzo dell'urea (un derivato del gas necessario alla realizzazione delle

colle che si usano per produrre pannelli), in forte aumento da gennaio, come conseguenza dell'entrata in vigore della normativa europea Cbam, e dunque il generale aumento dei costi produttivi per il settore, che dovrà ora fare i conti probabilmente anche con gli incrementi del gas a seguito della guerra tra Usa-Israele e Iran.

Anche Andrea Gava, presidente di Assoimballaggi, sottolinea queste tensioni sui prezzi, che per gli imballaggi hanno raggiunto punte del 15-18% in più rispetto a un anno fa e che, con tutta probabilità, proseguiranno nei prossimi mesi. «Il nostro prodotto è strategico per logistica e la manifattura italiana, ma ha scarso valore aggiunto – spiega Gava –. Quindi l'incidenza del costo dei materiali ha un impatto molto sensibile. Siamo in difficoltà, come produttori, perché la domanda del mercato rimane abbastanza stabile, ma non è certo brillante e i nostri clienti cercano sconti, non certo aumenti».

E c'è un rischio ulteriore, all'orizzonte: «I forestali tedeschi e austriaci hanno aumentato i prezzi dei tronchi – dice Gava –. Le segherie, probabilmente per paura di rimanere senza materia prima, hanno accettato questi aumenti, ma ora faticano a ribaltare i costi sul mercato, perciò alcune di esse hanno deciso di ridurre i volumi prodotti, limitando i turni o i giorni di lavoro. Quindi nei prossimi mesi, oltre agli aumenti dei prezzi, potrebbe verificarsi una carenza di materiale. Se così fosse, rischiamo di trovarci in una situazione simile al biennio post Covid 2021-2022, ma in una fase di mercato completamente diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 4 Marzo 2026

Dai conflitti alle risorse

Focus sulla geoeconomia

Il progetto

di **Peppe Aquaro**

Trenta relatori dal mondo. Rampini: strategie quasi militari

Zoomando su un punto della Terra, eccoci ad Udine: per due giorni, il 5 e 6 marzo, capitale mondiale del dibattito geopolitico e geoeconomico.

Perché proprio qui, Open Dialogues for the Future, il forum giunto alla IV edizione? «Il Friuli-Venezia Giulia, per posizione geografica e struttura economica è naturalmente esposto alle dinamiche globali. Le nostre imprese sono orientate all'export, operano su mercati diversi e risentono dei cambiamenti geopolitici, delle nuove alleanze strategiche e delle trasformazioni tecnologiche», risponde Giovanni Da Pozzo, presidente della Camera di Commercio Pordenone-Udine, l'ente ideatore e promotore del forum, con The European House-Ambrosetti (Teha) e la direzione scientifica di Federico Rampini, giornalista ed editorialista del Corriere della Sera.

Trenta relatori provenienti da ogni parte del mondo ci faranno capire cosa vuol dire vivere tra moltiplicazione dei fronti di tensione e accelerazione dei cambiamenti. Ma già dai saluti istituzionali (dopo Da Pozzo, intervengono, tra gli altri, Alberto Felice De Toni, sindaco di Udine, Bruno Malattia, presidente Fondazione Friuli e Andrea Prete, presidente Unioncamere) della prima mattinata (dalle 9.30, nell'ex chiesa di San Francesco: location unica del forum) si potrà comprendere quanto sia importante unire «local» e «glocal» per una visione del mondo. Subito dopo, video collegamenti con Raffaele Fitto e Matteo Zoppas, rispettivamente: vicepresidente esecutivo Commissione europea Coesione e riforme e presidente dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice).

Il Friuli -Venezia Giulia è esposto a svariate dinamiche globali

«Quando il mondo cambia, forum come Open Dialogues creano uno spazio di confronto fondamentale tra istituzioni, imprese, accademia e policy maker, permettendo di interpretare le dinamiche geopolitiche e geoeconomiche con uno sguardo sistemico», commenta Filippo Malinverno, coordinatore. E quando il mondo cambia, «Lo scenario geopolitico ed economico tra vecchi e nuovi conflitti» (dalle 10.50, 5 marzo) ha bisogno di più punti di vista: da quello geopolitico (con Greta Cristini, reporter e scrittrice, Gilles Gressani, direttore del Grand Continent e Arduino Paniccia, presidente della scuola di Guerra economica e Competizione internazionale di Venezia Asce), alla visione geoeconomica (Veronica De Romanis, docente di Economia Europea e Markus Kerber, già direttore della Federation of German Industries).

Forum come questo creano uno spazio di confronto cruciale

«Insieme alla geopolitica la parola del nostro tempo è "geoeconomia": la competizione commerciale e tecnologica assorbe il linguaggio delle strategie militari», osserva Federico Rampini, sintetizzando il senso del panel del pomeriggio di domani, «La Difesa europea alla prova dei fatti». Subito dopo un video messaggio dell'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, a capo del comitato militare della Nato, ecco lo stesso Rampini, Dominik P. Jankowski, direttore della Commissione Economia e Sicurezza dell'Assemblea parlamentare della Nato, Jan Techau, direttore dell'Eurasia Group's Europe Team e Stefano Pontecorvo, presidente di Leonardo.

Temi

Due i nuovi focus a tema: l'Arabia Saudita e l'intelligenza artificiale (e il suo uso)

Analisi degli equilibri globali, ma anche due nuovi focus tematici, su Arabia Saudita e Intelligenza artificiale: «Il mondo viene ridisegnato dalla rivoluzione dell'IA e l'Europa deve colmare i suoi ritardi», commenta Rampini. Domani (ore 16-18), sarà interessante sentire dalla voce della ministra dell'Industria e delle Risorse minerarie dell'Arabia Saudita, Ghadah Amer Alhamoud, cosa sta accadendo; mentre, a proposito di IA, l'architetto Alessandro Melis e Marco Pavone, professore associato di Aeronautics e Astronautics alla Stanford University, delineeranno il ruolo dell'Intelligenza artificiale tra presente e futuro.

Cina e Stati Uniti al forum. La Cina come esempio di «Techno security state» sarà l'ultimo panel di domani, con Tai Ming Cheung, direttore dell'Institute on Global Conflict and Cooperation alla University of California-San Diego, mentre gli Usa, tra relazioni che funzionano o non funzionano con l'Europa, sarà oggetto di discussione (il 6 marzo) per Gerard Baker, editorialista del Wall Street Journal ed Elisabeth Truss, ex primo ministro Affari Esteri del Regno Unito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Peppe Aquaro**